

CICLO DI INIZIATIVE SULLA CURA DEL CREATO

*in occasione del 40mo anniversario dell'Accordo
di revisione del Concordato lateranense (1984-2024)*

Raccolta degli atti

Con un messaggio del Santo Padre Francesco



Ambasciata d'Italia
Santa Sede

In copertina: J. M. W. Turner, Il mattino dopo il Diluvio, olio su tela, 1843

CICLO DI INIZIATIVE SULLA CURA DEL CREATO

*in occasione del 40mo anniversario dell'Accordo
di revisione del Concordato lateranense (1984-2024)*

Raccolta degli atti

Con un messaggio del Santo Padre Francesco



Ambasciata d'Italia
Santa Sede

Sommario

1	EVENTO “I GIOVANI MOTORE DELLA CONVERSIONE ECOLOGICA” (15 APRILE 2024)	4
1.1	Saluto introduttivo dell’Ambasciatore d’Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto	4
1.2	Mons. Domenico Sorrentino, Presidente del Comitato “ <i>The Economy of Francesco</i> ”, Vescovo delle Diocesi di Assisi, Nocera Umbria, Gualdo Tadino e Foligno	5
1.3	Prof. Ing. Francesco Corvaro, Inviato Speciale del Governo Italiano per il Cambiamento Climatico	7
1.4	Paolo Conversi, Rappresentante della Segreteria di Stato Vaticana, sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali	9
1.5	Bianca Beccaris, Rappresentante della Segreteria di Stato Vaticana, sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali	12
1.6	Agostino Inguscio, Coordinatore del Centro UNDP di Roma per il Clima e l’Energia	14
1.7	Cecilia Dall’Oglio, Rappresentante del Movimento Laudato Si, Senior Advisor and Italian Programs Manager	15
1.8	Prof. Ing. Francesco Corvaro, Inviato Speciale del Governo Italiano per il Cambiamento Climatico	17
1.9	Francesco Marchionni, Vicepresidente del Consiglio Nazionale Giovani	18
1.10	Aurora Audino, European Climate Pact Ambassador	20
1.11	Marco Gervasi, Board Member, European Youth Energy Network	22
1.12	Alessandra De Canio, Consulta Giovanile del Cortile dei Gentili	24
1.13	Q&A	26
2	EVENTO “LAUDATE DEUM. L’IMPEGNO DEL SETTORE ENERGETICO ITALIANO IN AFRICA” (4 GIUGNO 2024)	30
2.1	Saluto introduttivo dell’Ambasciatore d’Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto	30
2.2	Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali	31
2.3	Min. Plen. Marco Riccardo Rusconi, Direttore dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo	33
2.4	Prof. Ing. Francesco Corvaro, Inviato Speciale del Governo Italiano per il Cambiamento Climatico	36
2.5	Suor Helen Alford, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali	38
2.6	Andrea Benveduti, Senior Vice President Business Development, Ansaldo Energia	39
2.7	Francesca Ciardiello, Head of Sustainable Development, ENI	41
2.8	Gianluca Marini, Consulting Division Executive Vice President, CESI	43
2.9	Maria de Renzis, <i>Sales & Commercial Leader</i> per l’Africa Subsahariana, Baker Hughes	45
2.10	Maurizio David Sberna, Direttore International and European Public Affairs, Enel	47
2.11	Guido Guida, <i>Institutional Affairs</i> , Terna	49

2.12	Min. Plen. Massimo Riccardo, Inviato Speciale MAECI per il Piano Mattei.....	51
2.13	Padre Fabio Baggio c.s., Direttore Generale del Centro di Formazione Borgo Laudato Si'..	52
2.14	Monsignor Fortunatus Nwachukwu, Segretario del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari.....	54
3	EVENTO “800 ANNI DEL “CANTICO DELLE CREATURE” A PALAZZO BORROMEO” IN OCCASIONE DELLA XXIV SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO (15 OTTOBRE 2024)	56
3.1	Messaggio del Santo Padre Francesco all'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto	56
3.2	Saluto introduttivo dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto..	57
3.3	Em.za Rev.ma Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura e fondatore de Il Cortile dei Gentili	59
3.4	Prof. Roberto Antonelli, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.....	61
3.5	Prof. Davide Rondoni, Presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della morte di San Francesco di Assisi.....	67
3.6	Prof. Ing. Francesco Corvaro, Inviato Speciale del Governo Italiano per il Cambiamento Climatico.....	69
3.7	Dott.ssa Claudia Montuschi, Direttore del Dipartimento dei Manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana	70

1 EVENTO “I GIOVANI MOTORE DELLA CONVERSIONE ECOLOGICA” (15 APRILE 2024)

1.1 Saluto introduttivo dell’Ambasciatore d’Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto

Benvenuti a Palazzo Borromeo per questo evento dedicato a “I giovani motore della conversione ecologica”. Vorrei ringraziare la Consigliera Jessica Laganà, la quale si è molto spesa per l’organizzazione di questo ciclo di iniziative sul tema della crisi climatica, del cambiamento climatico e della cura del creato. Si tratta di due temi che accomunano Santa Sede e Italia, nella preoccupazione e nella ricerca di metodi e soluzioni.

Saluto e ringrazio Monsignor Sorrentino, Presidente del Comitato “*The Economy of Francesco*” e Vescovo delle Diocesi di Assisi, Nocera Umbria, Gualdo Tadino e Foligno; il Professor Corvaro, inviato speciale del Governo Italiano per il cambiamento climatico; Paolo Conversi e Bianca Beccaris, rappresentanti della Segreteria di Stato; Agostino Inguscio, coordinatore del centro UNDP di Roma per il clima e l’energia; i rappresentanti del Movimento *Laudato Sì*, del Consiglio Nazionale Giovani, del Cortile dei Gentili e tutti i giovani che hanno accolto il nostro invito a partecipare al dibattito odierno.

La vostra presenza oggi, così numerosa, è molto significativa perché trovo essenziale coinvolgere i giovani agli eventi organizzati in questa Ambasciata. Se c’è un pregio nel parlare più attivamente di cura del creato e di cambiamento climatico, è il rendersi conto che l’equilibrio intergenerazionale è un parametro che in economia dovrebbe essere sempre di più approfondito, sia in teoria, sia in pratica.

Ringrazio il Ministero dell’Ambiente della Sicurezza Energetica e il Dicastero dello Sviluppo Umano Integrale, per aver patrocinato queste iniziative.

L’iniziativa odierna è la prima di un ciclo di iniziative. I successivi incontri vedranno, il 4 giugno, la partecipazione del settore privato energetico italiano attivo in Africa e, ad ottobre, un evento di celebrazione degli 800 anni del Cantico delle Creature di San Francesco, anniversario di evidente rilevanza. L’iniziativa odierna, come ho già accennato, tratterà la crisi climatica e la cura del Creato, anche alla luce della Presidenza italiana del G7, da un lato, e della fortissima attenzione del Santo Padre sul tema, dall’altro. Ringrazio Carlo Marroni, giornalista del *Il Sole 24 Ore*, che ha accettato di moderare questo dibattito.

Grazie.

**1.2 Mons. Domenico Sorrentino, Presidente del Comitato “*The Economy of Francesco*”,
Vescovo delle Diocesi di Assisi, Nocera Umbria, Gualdo Tadino e Foligno**

Buonasera a tutti.

Ringrazio l'Ambasciatore per questo invito alla presenza di giovani che vivono già questa straordinaria esperienza, ancora poco conosciuta perché incentrata sul piano mondiale e virtuale, come oggi si fa, ma che sicuramente porterà dei grandi risultati.

Nel maggio 2015, il Santo Padre ha promulgato l'enciclica *Laudato Si* e, fin da subito, intorno alla stessa si è creato un grande movimento, di cui parlerà Cecilia dell'Oglio. Dopo tre anni da tale data, il primo maggio 2018, il Papa ha indirizzato una lettera a giovani economisti, imprenditori e “*change makers*” del mondo. Ecologia ed economia sono in rapporto stretto, a partire dalla radice greca delle due parole: *oikos*, famiglia, casa. Si tratta di fare bello il mondo, la Casa Comune in cui noi viviamo, o almeno fare in modo che non si deteriori ulteriormente. Questo va fatto in unione con il rinnovamento dell'economia: se non si rinnova l'economia, anche l'ambiente viene distrutto.

Quando sono stato dal Papa, il suo ragionamento è stato questo: naturalmente si può fare appello ai grandi economisti, “l'economia mainstream”, e magari ottenere un qualche consenso di massima, ma è noto che un investimento per essere significativo e fruttuoso, va fatto sulle nuove generazioni, quelle che guideranno il cambiamento. Così, con questa lettera che si rivolge a tutti i giovani economisti del mondo, il Papa vuole che siano loro a dirigere tutto il movimento, soprattutto adesso che sta per ricevere una forma ancora più istituzionale. Difatti, sta per diventare una fondazione, mentre fino ad ora è stato un comitato.

Il Papa ha espresso il desiderio che questa fondazione sia in gran parte gestita dai giovani. Naturalmente, i giovani hanno bisogno anche di qualcuno che, con la voce dell'età, dia concretezza a tutto questo. Il nostro compito è quello di sostenere i giovani nel loro slancio. Si tratta di giovani economisti, che in qualche maniera hanno già una certa esperienza. Ciò che è importante per loro è il fatto che il Papa abbia incardinato questo movimento giovanile sulla figura e sul messaggio di San Francesco.

Il signor Ambasciatore ricordava il Cantico delle Creature ma pochi conoscono un dettaglio, ossia che la prima parte del Cantico [quella che va fino a “Sora nostra madre terra”] è nata a San Damiano, mentre le due ultime strofe - che riguardano la riconciliazione, il perdono e anche sorella morte (come la chiamava San Francesco) - nacquero al Vescovato di Assisi. Il prossimo anno organizzeremo una celebrazione bipartisan, tra francescani e diocesi, tra San Damiano e Vescovato, nel luogo dove è stato eretto, qualche anno fa, il Santuario della Spogliazione, a memoria di quello che avvenne nel Vescovato, quando Francesco dovette farvi ingresso. Passando attraverso quella porta, che noi abbiamo ritrovato dopo 800 anni, Francesco, il più giovane e uno tra i più ricchi ad Assisi, fece la scelta di divenire il più povero, ma il più ricco spiritualmente. In quel momento, venne posto di fronte al problema del denaro, che tante volte diventa un idolo ed un rischio per l'umanità: fino a che è strumento ed è servo è un'utilissima cosa, ma quando diventa padrone delle nostre anime, dei nostri pensieri e dei nostri stili di vita, diventa un grande pericolo. Francesco diede questa grande indicazione, ed oggi è diventata un'icona ispirante nel movimento di *Economy of Francesco*.

Ho visto giovani passare per quella porta piangendo e questo mi dà grande speranza. La gioventù ha dentro un modo di sentire, una sensibilità, che non va soffocata perché è una risorsa, e questo movimento serve proprio a darle slancio. In questo momento si sta cercando di dare una solidità a questo cammino che passa attraverso tante attività, anche di ordine scientifico: c'è un *Academy*, ci sono una serie di iniziative estive, una *Summer School*, ci sono tanti *webinar* con professionisti, premi Nobel, affinché si possa discutere insieme, cercando, soprattutto, di fare leva sul sentimento morale.

La vera pietra miliare del movimento risale al giorno 24 di settembre del 2022, quando Papa Francesco venne ad Assisi a siglare un patto con i giovani. Vi invito ad andare sul sito di “*The Economy of Francesco*” per leggere questo patto¹ in maniera concreta. Con parole molto semplici, ma ispirate da una responsabilità comune, indica che cosa vuole essere l'impegno di questi giovani e quale sarà il futuro se gli viene dato il giusto spazio all'interno della società. Immaginate cosa può realizzare un giovane che si è formato su questi valori.

Papa Francesco non ha voluto che si dicesse “*Economy of Francesco*”, ma “Economia del Vangelo”, ed è stata un'ottima intuizione, perché Francesco è l'uomo del Vangelo e non avrebbe senso al di fuori di esso. Parla, dunque, di *“un'economia di pace e non di guerra. Un'economia che contrasta la proliferazione delle armi, specie le più distruttive. Un'economia che si prende cura del Creato e non la depreda. Un'economia a servizio della persona, della famiglia, della vita, rispettosa di ogni donna, uomo, bambino, anziano e soprattutto dei più fragili e vulnerabili. Un'economia dove la cura sostituisce lo scarto e l'indifferenza. Un'economia che non lascia indietro nessuno. Un'economia che riconosce e tutela il lavoro dignitoso e sicuro per tutti, in particolare per le donne. Un'economia dove la finanza è amica e alleata dell'economia reale e del lavoro, e non contro di essi. Un'economia che sa valorizzare e custodire le culture e le tradizioni dei popoli, tutte le specie viventi e le risorse naturali della terra”*².

Come vedete abbiamo proprio accolto la prospettiva di un'ecologia saggia, di una cura e di una custodia dell'ambiente. I nostri giovani si sono impegnati moralmente a questo, insieme al Papa, che ha messo la prima firma. Abbiamo lasciato questo patto, quasi come una pianticella, nel giardino di Francesco alla Porziuncola, a simboleggiare che noi abbiamo piantato un seme e desideriamo, come dice il Vangelo per il regno di Dio, che diventi un grande albero. Per cui io vorrei veramente offrire, a tutti quanti voi che mi ascoltate, un segno di grande speranza e farmi voce, in qualche maniera, dell'entusiasmo dei giovani. Pensate che questo Convegno del Patto si doveva tenere quattro anni fa, ma è scoppiata la pandemia ed è stato difficile proseguire. Questo, però, ha incoraggiato e stimolato ancora di più i giovani a lavorare con uno sguardo sul mondo che, probabilmente, senza pandemia, non ci sarebbe stato.

Vi porto questa testimonianza così positiva e spero che, venendo ad Assisi, possiate respirare la stessa aria di speranza che stanno respirando questi giovani, i quali, proprio ad Assisi, nei diversi ambienti marcati dalla testimonianza di Francesco, hanno collocato quelli che loro chiamano “i villaggi tematici”, ossia dei seminari permanenti, ai quali fanno capo, in cui esprimono i loro ideali e sogni, ma soprattutto il loro impegno e la loro volontà di proseguire in questa direzione. Grazie.

¹ <https://francescoeconomy.org/it/il-patto-per-leconomia-di-papa-francesco-con-i-giovani-2/>

² “I 12 punti del Patto di Assisi” <https://francescoeconomy.org/wp-content/uploads/2023/08/The-Economy-of-Francesco.pdf>

1.3 Prof. Ing. Francesco Corvaro, Inviato Speciale del Governo Italiano per il Cambiamento Climatico

Ringrazio molto per questa iniziativa, il Cardinale per essere qui e l'Ambasciatore per averci ospitato.

Innanzitutto vorrei fare un piccolo appunto su un aspetto che mi ha molto colpito dell'Enciclica del Papa. Nel periodo in cui la scrisse, io insegnavo alla *Catholic University of America*, negli Stati Uniti, ed organizzammo un evento per sponsorizzarla. Successivamente, con il preside della facoltà, il rettore, ed altri colleghi, venimmo a Roma. Il Papa si fermò a parlare con noi e gli raccontammo dell'evento e delle nostre attività. La cosa che mi colpì veramente fu la sua competenza, in quanto, a differenza di altre persone incontrate nel mio lavoro, si intuisce che lui sia una persona che si è formata sul tema del cambiamento climatico, non si è improvvisato. Questo è fondamentale, lo dico per i ragazzi, perché è il primo punto su cui il Governo Italiano si sta battendo: c'è bisogno di un'educazione rispetto alla problematica del cambio climatico. È una tematica tecnico-scientifica e il Papa ha dimostrato di avere consapevolezza e contezza di quello di cui sta stava parlando, tant'è vero che nei suoi discorsi richiama spesso l'importanza della scienza a guida di questo percorso. Ciò è fondamentale perché è l'unico punto da cui poter partire per dare la giusta rilevanza al cambiamento climatico.

La diplomazia sta cercando di lavorare al massimo degli sforzi per risolvere le tragedie attuali, come la guerra in Medio Oriente, o tra Russia e Ucraina. Anche il Papa richiama costantemente la necessità di arrivare ad una pace. Tuttavia, il cambiamento climatico non si arresta. Nonostante ci siano tutte queste divisioni nel mondo, dovremmo partire dal cambiamento climatico, che invece tende ad unirci, perché coinvolge tutti. Quando partecipai ad un incontro organizzato dalle Nazioni Unite, in cui si fa sempre la *family picture*, rimasi sorpreso dal rifiuto dei colleghi italiani nel posizionarsi nel posto designato perché vicino al rappresentante della Russia. Quello è stato un momento importante, perché, invece, questa divisione andrebbe superata. Per affrontare veramente il problema del cambiamento climatico, dobbiamo dialogare con tutti, anche con i russi, perché il cambiamento climatico non rispetta barriere, confini o frontiere e non possiamo permetterci di erigere muri e isolarci.

L'esempio che questo sia fattibile è stato dimostrato dall'incontro di tre rappresentanti israeliani e tre palestinesi che si sono ritrovati a Rimini per discutere del tema dell'acqua, altro tema legato al cambiamento climatico. Questo ha dimostrato che, due popoli che in questo momento sono in guerra, devono collaborare per la gestione di un bene comune. Quindi anche noi dobbiamo arrenderci a ciò che ci accomuna, ossia il cambiamento climatico.

I giovani possono e, secondo me, devono fare la differenza perché sono figli delle nuove tecnologie, abituati a lavorare e ad interfacciarsi senza barriere, a riprova del fatto che i rapporti nascono privi di qualsiasi preconcetto.

Quando ho preso parte ai vari negoziati alla COP, meditavo: il negoziato si innesca quando si è uno contro l'altro. Ma, nel cambiamento climatico, il negoziato tra due Paesi non serve, perché dovremmo essere tutti alleati. Il negoziato andrebbe fatto con il *climate change*, ma il cambiamento

climatico non negozia. Quindi dobbiamo recuperare questo processo e abbiamo tutte le tecnologie per poter affrontare il problema.

Però, perché pur conoscendo le contromisure da adottare non raggiungiamo l'obiettivo? Perché a mancare è il dialogo, nonostante sia un problema comune, ci sono altre divisioni che prevalgono sul tavolo.

Quindi entra in gioco in ruolo fondamentale della diplomazia climatica per affrontare il problema del cambiamento climatico che impone di collaborare, considerando la sua natura globale.

Da questo punto di vista, il ruolo dei giovani è evidente, soprattutto se guidati. In questo momento non c'è bisogno di estremismi che non portano alcun risultato, come nel caso dei negazionisti. Servono, invece, ragazzi che propongano idee e progetti interessanti e non di facile realizzazione, come avviene con le nostre iniziative, come “*Youth For Climate*”. Quindi, significa che i giovani hanno tutte le potenzialità per poter rispondere alla sfida, e per questo devono essere coinvolti, e l'*engagement* del Governo italiano su questo è forte. La settimana scorsa, in un incontro che ho avuto alla Casa Bianca con John Podesta, colui che ha sostituito John Kerry come delegato del presidente sul cambiamento climatico, ho portato il tema dei giovani all'attenzione degli Stati Uniti proprio come punto di ripartenza. Altrimenti ci sarà la COP 28, 29, 30, 31, 32... 100 e saremo sempre qui, con il tempo che si riduce.

Chiudo con il messaggio più importante: non abbiate paura, ragazzi. Il cambiamento climatico non è la fine del mondo, non vi fate prendere dalle ansie climatiche, primo perché ci sono tutti gli strumenti per poterlo affrontare, bisogna solo decidere; secondo, perché è un cambiamento, ciò vuol dire semplicemente che ci saranno delle zone della nostra terra che diventeranno sempre più inospitali alla vita dell'uomo. Siamo otto miliardi, è chiaro che si prospetta un problema di gestione delle poche risorse che restano. Il mondo sta cambiando e l'uomo non ha il potere di salvare la natura ma, anzi, l'uomo dipende da essa. Quindi, in questa dipendenza, ha creato un equilibrio che in fisica viene chiamato “equilibrio instabile”: basta poco per turbarlo. Salvare il pianeta, o cercare di mantenerlo, è una cosa che facciamo per noi stessi, in *primis*.

La natura trova da sola la sua via (come dimostrano le immagini aeree di Chernobyl in cui cresce rigogliosa e indisturbata), siamo noi, spesso, a non trovare la direzione. L'uomo in questo ha sicuramente un ruolo, ma non da dominatore del mondo, visto che non è in grado neanche di dominare la propria vita. Può nascere un percorso di umiltà di fronte al Creato che dia la possibilità di costruire qualcosa tutti insieme. Poi, non vi preoccupate, di tecnologie ne abbiamo e ne avremo altrettante da qui in avanti.

Grazie.

1.4 Paolo Conversi, Rappresentante della Segreteria di Stato Vaticana, sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali

È un piacere e un onore essere qui e partecipare a questo incontro, organizzato dall'Ambasciata d'Italia, che apre una serie di eventi dedicati alla “cura del Creato”.

In questo breve intervento, vorrei riprendere due documenti della fine dello scorso anno, che si occupano di “cura del Creato”: l'Esortazione Apostolica *Laudate Deum* del 4 ottobre scorso, dedicata dal Santo Padre alla crisi climatica, e il *Global Stocktake*, adottato a Dubai il 13 dicembre 2023 dalla 28ª Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28).

Partiamo dal *Global Stocktake*, nel quale si rileva che, nonostante gli sforzi realizzati dalla comunità internazionale da quando la Convenzione sul clima è in vigore, gli Stati non sono in linea per contenere l'aumento della temperatura media terrestre entro 1.5°C rispetto ai livelli preindustriali, obiettivo sancito dall'Accordo di Parigi e confermato dalla stessa COP 28. Superare la soglia di 1.5°C esporrebbe la nostra società a gravi conseguenze, come l'impatto negativo sullo sviluppo (salute, sicurezza alimentare, disponibilità d'acqua, crescita economica), l'innalzamento del livello del mare (scioglimento dei ghiacciai, problemi per aree costiere o insulari), perdita di biodiversità (estinzioni delle specie), incremento della temperatura degli oceani (acidità degli oceani, barriere coralline a rischio), aumento in intensità e frequenza di eventi atmosferici estremi (alluvioni, siccità ...).

La crisi climatica è una problematica estremamente attuale che rischia però di venire sopraffatta dalle controversie recenti: purtroppo, anche le notizie di questi giorni mettono in evidenza la prevalenza di un'economia di guerra piuttosto che di pace. Tuttavia, il clima non aspetta che la volontà politica diventi matura per poter prendere delle decisioni.

La COP 28 a Dubai è iniziata in concomitanza con l'annuncio dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) che il 2023 è stato l'anno più caldo rispetto ai 174 precedentemente registrati³, evidenziando la gravità e l'urgenza della situazione.

Recentemente, i dati del servizio europeo *Copernicus* hanno rilevato che il mese di marzo 2024, oltre ad essere stato il decimo mese consecutivo a risultare il più caldo mai registrato per il rispettivo mese degli anni precedenti, è stato di 1.68°C più caldo rispetto a una stima della media di marzo per il periodo preindustriale, superando quindi l'obiettivo di 1.5°C⁴.

Alla COP 28 è stato chiaramente ribadito che quello in corso è il “decennio critico” per il raggiungimento di questo obiettivo e tutti sono chiamati a prenderne coscienza. Uno degli strumenti principali per conseguirlo è quanto indicato al paragrafo 28 del *Global Stocktake*, che richiede di andare oltre («*transitioning away*») i combustibili fossili, in maniera giusta e ordinata. Per raggiungere questo obiettivo vengono indicati vari mezzi, come, per esempio, triplicare la capacità delle energie rinnovabili, raddoppiare i miglioramenti in efficienza energetica, eliminare i sussidi inefficienti per tali combustibili. È la prima volta che si esplicita nel *forum* del clima questa necessità.

³ <https://library.wmo.int/idurl/4/68835> - Cf. WMO, *State of the Global Climate 2023*, no. 1347, 2024.

⁴ <https://climate.copernicus.eu/march-2024-10th-consecutive-record-warm-month-globally>, 9 aprile 2024.

Oltre a questo importante impegno vi è anche quello, al paragrafo 36, di favorire una *«transizione verso stili di vita e modelli di consumo e produzione sostenibili nell'ambito degli sforzi per affrontare i cambiamenti climatici, anche attraverso approcci di economia circolare»*.

Si tratta di due impegni piuttosto laboriosi, come si può immaginare.

In entrambi i casi, l'azione richiesta è quella di una “transizione”.

È importante andare alle etimologie delle parole. “Transizione” deriva dal latino *transire*, che vuol dire “passaggio”: indica un passaggio da una condizione all'altra, da una situazione all'altra.

In questa prospettiva, sembra pertinente richiamare la *Laudate Deum*, pubblicata poco prima della COP 28, in cui Papa Francesco, al paragrafo 70, afferma che *«Tutto concorre all'insieme, ed evitare l'aumento di un decimo di grado della temperatura globale potrebbe già essere sufficiente per risparmiare sofferenze a molte persone. Ma ciò che conta – sottolinea Papa Francesco – è qualcosa di meno quantitativo»*. Io mi sono soffermato su alcuni dati, ma, come dice il Santo Padre, bisogna *«ricordare che non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali, senza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone»*⁵.

Questa riflessione del Santo Padre ci aiuta a fare un passo in avanti: non si tratta solo di una “transizione”, sebbene decisamente impegnativa, ma di una vera e propria “conversione”, la cui azione assume un connotato molto più profondo, molto più coinvolgente, che richiama proprio un “mutamento di comportamento” alla luce anche del mandato biblico di “custodire e coltivare” il Creato.

Anche qui può essere d'aiuto richiamare l'etimologia, in questo caso, della parola “conversione”, che riporta al latino *conversio*, “portarsi dall'uno all'altro luogo”, “cambiare direzione”, come più volte ribadito da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si*. Non si tratta più, quindi, di un “passaggio”, ma di un vero e proprio “cambio di rotta”, al quale ci richiama la crisi ecologica. La crisi rappresenta, in questo senso, anche un'opportunità di fronte ai dati che, sicuramente non sono incoraggianti, ma che ci spingono a questo “cambio di rotta”.

Si dice che Winston Churchill fosse solito affermare: *«mai sprecare una buona crisi»*. L'attuale crisi ecologica potrebbe realmente rappresentare un'opportunità per un rinnovamento (un “cambio di rotta”), per impostare un nuovo modello di sviluppo umano integrale basato sulla sostenibilità e sulla responsabilità nei confronti del Creato e del nostro prossimo, che può essere vicino o lontano nello spazio, ma anche nel tempo.

Dal titolo dell'incontro odierno, “I giovani motore della conversione ecologica”, si evince l'importanza della conversione come qualcosa di profondo, anche dal punto di vista spirituale. Una conversione che deve essere non solo personale, affinché ognuno di noi capisca quali sono le motivazioni che spingono a questo cambiamento, ma deve essere anche una conversione comunitaria, per poter creare un dinamismo di cambiamento duraturo, come ribadito dal Papa nella *Laudato Si*. Quindi, coinvolgere coloro che ci circondano e fare gioco di squadra. Qui devono intervenire i giovani, che possono svolgere un ruolo fondamentale nella “conversione ecologica”,

⁵ https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/20231004-laudate-deum.html

sfruttando anche le opportunità che emergono dalla crisi ecologica, interpretandola come un'occasione per promuovere il cambiamento.

Grazie.

1.5 Bianca Beccaris, Rappresentante della Segreteria di Stato Vaticana, sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali

Sono molto lieta di essere qui, sia in qualità di giovane, sia in qualità di Ufficiale della Segreteria di Stato della Santa Sede, e di avere l'occasione per dar luce alla tematica “I giovani come motore della conversione ecologica”.

Partirò citando le parole del Santo Padre nell'enciclica *Laudato Si* e le sue riflessioni sul tipo di mondo che pensiamo di lasciare alle prossime generazioni. A questo quesito, vorrei aggiungere quello che si pone la mia generazione, cioè in che tipo di mondo vogliamo vivere e a che tipo di mondo vogliamo contribuire.

Ovviamente siamo sempre più consapevoli del fatto che, come rilevato anche nell'Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando ad un punto di rottura, dove sono sempre più evidenti gli impatti del cambiamento climatico, soprattutto sui più vulnerabili. In questo contesto, è doveroso riconoscere che tutti noi, soprattutto noi giovani, siamo immersi in un flusso di notizie e avvenimenti critici riguardo il clima, che ovviamente hanno un impatto molto forte sulle nostre vite, come, ad esempio le ondate di calore senza precedenti che hanno coinvolto tutti i continenti.

Sebbene sia forte la tentazione di fermarci di fronte alla sensazione generalizzata che le basi economiche dell'esistenza siano in procinto di crollare è, invece, proprio questo il momento di agire. Come già ricordato in precedenza dal Vescovo, Mons. Sorrentino, la nostra profonda sensibilità verso questa tematica è la vera forza di questa conversione a cui noi giovani siamo chiamati a prendere parte.

È cruciale che, oltre alla conoscenza del fenomeno, si affianchi la consapevolezza del ruolo e delle capacità che ci contraddistinguono. In *primis* quella di adattarci facilmente, di cambiare rapidamente le nostre abitudini, di spostarci facilmente nel mondo, di incontrare altre culture e di avere ancora sogni e obiettivi nuovi. Tutte queste caratteristiche non possono passare in secondo piano perché faranno veramente la differenza nella risposta alla sfida socioeconomica ed ecologica. Quindi, Papa Francesco invita tutti noi giovani a non rimanere indifferenti, ed a non accettare un mondo ingiusto e non all'altezza delle nostre esigenze. Non solo di non temere il futuro, ma letteralmente di “fare casino”. Non solo di continuare a creare dibattito e scambio di convinzioni sulla tematica, ma di essere le leve che rinnovano i sistemi e non quelle che li mantengono in vita. Non solo di essere parte del cambiamento, ma di esserne parte attiva, essendo responsabili del senso collettivo di urgenza nell'affrontare la crisi climatica, continuando a formarci e ad essere formati, nel saper far ascoltare le nostre istanze anche nei contesti ove vengono prese le decisioni per uno sviluppo sostenibile, e di abbracciare stili di vita non improntati allo scarto, ma alla rivalorizzazione.

Solo essendo parte attiva di questo cambiamento si ha la possibilità di diventare quelli che Papa Francesco ha definito “maestri”, ossia maestri di umanità, di compassione, di nuove opportunità per il pianeta e per i suoi abitanti, maestri di speranza, maestri che difendono la vita del pianeta.

La Chiesa, in tutto questo, è al fianco dei giovani che si impegnano per gli altri e che hanno cura della Casa Comune, dei giovani che si sporcano le mani e che hanno a cuore la realizzazione del

bene. La Santa Sede ha piena fiducia nei giovani e nelle loro capacità professionali, tecnologiche e relazionali.

Riprendendo l'interrogativo iniziale, ovvero quale sia il tipo di mondo in cui vorremmo vivere e che vorremmo lasciare, la risposta è un mondo in cui rimanga il desiderio di cambiare in meglio, agendo per gli altri, per chi verrà dopo di noi e per la casa in cui tutti insieme noi conviviamo, ricordando che ognuno di noi è una leva, che muovendosi determina l'andatura degli ingranaggi, e ogni movimento fa la differenza nel funzionamento.

Grazie.

1.6 Agostino Inguscio, Coordinatore del Centro UNDP di Roma per il Clima e l'Energia

Ambasciatore, grazie infinite dell'invito.

Eminenza, signor Vescovo e tutte le autorità presenti.

Si è parlato molto sia dell'iniziativa *Youth for Climate*, sia ovviamente del ruolo dei giovani nel contrasto al cambiamento climatico. Mi colpisce il fatto che gli obiettivi che si sono posti sembrano quasi irrealizzabili, dato che la curva delle emissioni continua a salire anno dopo anno. Da un lato gli obiettivi scientifici rimangono costanti, ma il tempo per raggiungerli si sta rapidamente esaurendo.

La capacità di mettere al centro una questione che rimane importante nel lungo periodo, viene sempre sorpassata da fatti contingenti molto importanti. Si è parlato dell'ondata della guerra e, nel 2021, si parlava dell'ondata del Covid, ma l'ondata del *climate change* sarà molto superiore. In merito al programma di sviluppo delle Nazioni Unite, vorrei ringraziare le autorità italiane perché, “nella nebbia” di tutte queste emergenze, l'attenzione sulla questione dei giovani al centro dell'azione climatica è rimasta alta. Mi riferisco all'iniziativa *Youth For Climate*, che rappresenta un simbolo del nostro lavoro all'interno di questo Programma (UNDP) ed ha anche la capacità di essere un'iniziativa duratura. Da circa 4 anni, l'Italia la pone al centro della narrativa. A tal riguardo, vorrei ringraziare il Ministero della sicurezza energetica e dell'ambiente.

Come diceva il professor Corvaro, la questione qui è non farsi paralizzare dall'enormità della sfida, e continuare un passo alla volta per costruire un mondo migliore. Io credo che, sia i ragazzi di *The Economy of Francesco*, che quelli di *Youth For Climate*, siano una vera ispirazione. Non scordiamoci che la sfida è globale ed i giovani sono il partito di maggioranza in molti dei Paesi del mondo in cui è presente UNDP, ossia 170 Paesi. In questo caso l'ottimismo, per citare Churchill, sta nel fatto che non si può scappare dallo sperare che ci possa essere una soluzione. Dal punto di vista pragmatico, invece, è importante non lasciarsi paralizzare dalle difficoltà del percorso. Lavorando con i giovani, in particolare di paesi africani, osservo una grande competenza, frutto di assistenza tecnica e formazione provenienti da altre nazioni. Inoltre, c'è una forte speranza, poiché questi giovani vedono questo secolo come il loro secolo, come un'opportunità e non considerano la loro lotta come una battaglia di retroguardia, a differenza di quanto a volte percepiamo noi, in un contesto in cui i giovani nella nostra realtà sembrano essere sempre meno.

Grazie.

1.7 Cecilia Dall'Oglio, Rappresentante del Movimento Laudato Sì, Senior Advisor and Italian Programs Manager

La notte della Via Crucis mi trovavo nella foresta sopra Firenze, all'Abbazia di Vallombrosa, e ad una delle stazioni una bambina ha letto forti testimonianze scritte da papa Francesco e, sentirle da una bambina, sapendo quanti bambini soffrono per i conflitti e per cambiamenti climatici, mi ha dato una spinta in più. Questa stessa bambina poi, la notte di Pasqua, casualmente era vicino a me, e mi ha dato la luce della candela di Pasqua dal cero Pasquale. Per me, questo è stato un grande segno di responsabilità: quello di tenere accesa questa luce che una bambina mi porgeva. Con questo, faccio appello a tutte le nostre responsabilità.

I nostri animatori del Movimento *Laudato Sì* sono migliaia in tutto il mondo e si formano simbolicamente proprio da Assisi, al Santuario della Spogliazione, in cui abbiamo l'onore, ogni anno, di sentire Monsignor Sorrentino che ci parla della Spogliazione.

Altre associazioni giovanili fanno parte di questa grande alleanza, che è il movimento *Laudato Sì*, nato proprio con l'enciclica omonima, per ispirare e mobilitare la Chiesa a prendersi cura del Creato. Allora, un anno fa, per il *Earth Day 2023*, c'è stato un annuncio globale di disinvestimento dalle fonti fossili. Trentuno realtà cristiane in tutto il mondo hanno annunciato la propria adesione, e tra queste, voglio ricordare l'Agesci che, per bocca dei presidenti, dichiarò un anno fa: *"Esiste un rapporto indiscutibilmente malato tra un certo tipo di Finanza e i cambiamenti climatici. La logica del profitto a tutti i costi mina la cura e la custodia del nostro Creato. Il disinvestimento dei combustibili fossili è, prima di tutto, per noi Guide e Scout, una scelta educativa di difesa dei nostri fratelli e sorelle che, nei territori sfruttati, vivono le più penose condizioni di povertà, incarnando con slancio l'appello di Papa Francesco a cambiare il nostro stile di vita per difendere la nostra casa comune. Siamo già oltre il momento propizio per agire"*⁶. È anche con questo spirito che abbiamo promosso una campagna di Quaresima in preparazione alle elezioni europee. In quanto cattolici, siamo impegnati nel percorso verso la settimana sociale dei cattolici a Trieste, in cui il tema della partecipazione sarà posto al centro della discussione, essendo fondamentale per la democrazia. Quindi, vogliamo partire anche dalla sensibilizzazione dal basso in vista delle prossime elezioni europee, che rivestono un'importanza cruciale.

Il 23 di aprile terremo un *webinar* per ricordare la figura di Schuman, proclamato beato da Papa Francesco, perché vorremmo che l'Unione Europea, nata come Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, possa ritrovare nuova vitalità in una nuova comunità che acceleri la transizione ecologica ed energetica. Papa Francesco, nella *Laudate Deum*, ha sottolineato come i gruppi più radicalizzati di giovani che partecipano a questi summit europei colmano un vuoto esistente, esercitando una sana pressione. Anche noi intendiamo fare la nostra parte ed esercitare una pressione positiva al G7 sull'ambiente, insieme a diverse realtà della società civile e dei giovani.

Siamo impegnati su vari livelli. Nella diocesi di Porto-Santa Rufina sono impegnati nella formazione dei giovani e delle famiglie. È dalle famiglie che nasce tutto. Abbiamo accompagnato un *tour* della Caritas del Mozambico ed esponenti della società civile del Mozambico. In Mozambico definiscono le risorse estrattive ed i nuovi piani di estrazione come una "maledizione delle risorse". In qualsiasi paese dove vengono trovate le risorse, i capi di Stato gioiscono e

⁶ <https://www.ilsole24ore.com/art/giornata-terra-scout-agesci-tolgono-risparmi-petrolio-e-gas-AEHlmJD>

prendono parte ai summit mentre la società civile piange. Di questo noi vogliamo parlare, perché Papa Francesco ha detto chiaramente “giù le mani dall'Africa” e nella *Populorum Progressio* si dice “*non si può dare con una mano ciò che si toglie dall'altra*”⁷.

Sono estremamente lieta dell'introduzione del piano Mattei. Mattei era un partigiano e un cattolico, e sono convinta che, se fosse qui oggi, abbraccerebbe con entusiasmo un nuovo piano di transizione. Tuttavia, desidero sottolineare che è nostro interesse monitorare la situazione con attenzione, senza lasciarci ingannare da facili promesse. Quindi, un *summit* che includa l'Africa deve favorire una reale partecipazione, anche attraverso la presenza della società civile. Siamo ben consapevoli della corruzione che affligge molti governi africani e di come, quando la società civile si mobilita, venga spesso repressa nel sangue. Pertanto, ritengo che questo debba essere il contesto di dialogo prioritario con un governo che ha dimostrato di avere una visione su queste questioni. Ci sono aperture significative, ma è essenziale agire con coerenza, poiché il tempo a nostra disposizione è limitato.

Grazie.

⁷ *Populorum Progressio*, Paragrafo 56. https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html

1.8 Prof. Ing. Francesco Corvaro, Inviato Speciale del Governo Italiano per il Cambiamento Climatico

Mattei, innanzitutto, era marchigiano come me, e per questo lo porto nel cuore. Mattei ebbe un'ulteriore intuizione che guardava l'Italia a 360°. Si recò in Africa con un approccio di mutuo beneficio perché comprese che l'Africa costituiva un'opportunità, sia per noi che per loro, per sviluppare le loro economie e favorire il benessere nei loro paesi d'origine. Mattei concepì l'Italia come quello che oggi chiamiamo “*Hub* energetico”. Forse non tutti lo sanno ma, oltre a scoprire il gas naturale, guardò oltre, fondando la prima centrale nucleare in Italia. Capì già *illo tempore*, da tecnico, che le domande di energia elettrica sarebbero aumentate. L'Italia ha una configurazione per cui non gode di risorse naturali, deve quindi ricorrere ad un approvvigionamento energetico diversificato, e lui già lo intuì: un *mix* che includesse fonti rinnovabili, gas naturale e nucleare. Era un innovatore e un visionario.

1.9 Francesco Marchionni, Vicepresidente del Consiglio Nazionale Giovani

È un piacere poter intervenire e portare una piccola riflessione, in questo illustre tavolo, in merito alle necessità di oggi e di domani che, come comunità giovanile, sentiamo urgenti. Spesso ci chiediamo dove andremo, e quale pianeta lasceremo ai nostri figli. Però, questa è una domanda che si pongono i giovani a venti o trenta anni, e la risposta la si trova solo a cinquanta e sessanta anni nel futuro, quando ormai la vita è stata vissuta. Dovremmo concentrarci un po' di più sul presente.

Vorrei offrire uno spunto medico. Lo stesso Papa ci ha detto di pensare alla cura del Creato, però, parlare di cura comporta la presenza di una malattia. Se, invece, si parla di prevenzione, la malattia ancora non è presente. Probabilmente noi, in questo momento storico, stiamo affrontando la malattia della nostra amata Terra con la terapia sbagliata. Non abbiamo il coraggio di intraprendere determinate azioni che sappiamo già essere risolutive. Per timore dell'ignoto, siamo troppo gradualisti nell'implementare delle scelte strategiche per il nostro presente e per il nostro futuro. Io sono della generazione di Papa Giovanni Paolo II, sono cresciuto con lui. Il Papa diceva a noi giovani di “non avere paura e di avere coraggio” nelle scelte che affrontiamo. Papa Francesco oggi dice a noi giovani, nelle Giornate Mondiali della Gioventù, che non dobbiamo avere paura di essere “artigiani di sogni”.

Ad emergere, dunque, è il tema ricorrente della paura che ci fa agire con troppa prudenza. Quindi, parte di questa riflessione che stiamo facendo sulla transizione e conversione ecologica dovrebbe incentrarsi sul fatto che non agiamo in modo inclusivo e sostenibile. Ciò è un paradosso, perché la transizione energetica dovrebbe presupporre anche la sostenibilità, non in senso economica o energetica bensì sociale; non bisogna trascurare nessuno. Uno dei temi fondamentali, affrontato anche nei diversi tavoli tecnici sul PNRR (a cui, grazie al Ministro Fitto abbiamo partecipato attivamente), è stato il tema della strategia *REPowerEU*, e di come fosse necessario un intervento massiccio nei confronti dei giovani, in quanto sono i primi soggetti vittime della cosiddetta “povertà energetica”, prodotte dalle guerre e dall'instabilità economica e sociale a livello mondiale.

Il giovane non ha paura di intraprendere azioni risolutive, ma, al contrario, ha la speranza di essere “artigiano di sogni”. Però manca ancora, da parte delle istituzioni, il coraggio di intraprendere queste azioni. È stato avviato un percorso, un piano strategico europeo (sempre a partire dal *NextGenerationEU*) di investimento sugli *Hub* dell'idrogeno, quindi di conversione verso nuove forme di energia. Ci si sta concentrando sull'obiettivo “*Net Zero*”, cioè realizzare un mondo che sia sempre più pulito, nell'ottica di quella che è la strategia Europea dello *European Green Deal*. Però il problema non riguarda solo la riduzione di emissioni di CO₂, ma anche la qualità della vita.

Proprio qualche giorno fa, come Consiglio Nazionale Giovani, abbiamo dato vita ad un indice di fiducia dei giovani, monitorato bimestralmente. Uno dei dati che viene posto in evidenza, è quello della cosiddetta “*Work-Life Balance*”: il giusto equilibrio tra tempo libero e vita lavorativa. Oggi abbiamo, tra noi giovani, delle necessità e delle richieste, come, ad esempio, un lavoro più accessibile e che lasci il tempo per dedicarsi alla propria spiritualità, alla costruzione della propria famiglia. Ad altre cose, quindi, che non riguardino solo l'economia in termini di profitto ma che riguardino valori, virtù, e qualità della vita.

Nella nostra idea di conversione ecologica, forse, è proprio questa attenzione alla qualità della vita che oggi sta mancando. Perché non basta incentivare l'acquisto di auto elettriche o sostituire tutte le pompe di benzina e diesel con colonnine elettriche. Per curare veramente il creato, forse, dobbiamo avere più coraggio.

Grazie.

1.10 Aurora Audino, European Climate Pact Ambassador

Buonasera a tutti.

Vorrei ringraziare l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede per questo invito, e per la possibilità di un confronto su temi così importanti, come la crisi climatica e l'attenzione verso i giovani.

Sono stata nominata Ambasciatrice del Patto Europeo per il Clima dalla Commissione Europea e negli ultimi anni mi sono occupata di partecipazione e rappresentanza di giovani nelle questioni climatiche e di protezione ambientale. Come delegata del G7 Giovani nel 2022, ho anche partecipato all'iniziativa *Youth For Climate* e ho una formazione come ingegnere ambientale presso il Politecnico di Torino.

Vorrei partire dalla COP28, dai negoziati sul clima e da due risultati importanti che sono emersi da questo evento che si è tenuto a Dubai. Il primo aspetto su cui vorrei soffermarmi è il tema dell'energia, della transizione energetica. Come è stato citato all'inizio, nei documenti finali dei negoziati dell'anno scorso, è stato inserito questo aspetto della transizione («*transition away*») dai combustibili fossili. Questo è stato un passo molto importante. Devo dire che, come giovani, avremmo sperato in un completo abbandono dei combustibili fossili, ma comunque apprezziamo l'impegno alla transizione. Come ricorda l'Organizzazione Mondiale della Meteorologia, il gas non va considerato come fonte di energia pulita. Quindi, noi giovani, vorremmo vedere la transizione realizzata concretamente a livello nazionale.

Un altro risultato molto importante, sul quale si è impegnata la Santa Sede, è stato l'inclusione, nei testi finali, di una transizione per il cambiamento dello stile di vita. Ovvero la ricerca di stili di vita più sostenibili, che modifichino l'approccio al consumo e alla produzione. Questo è fondamentale, perché stiamo sfruttando eccessivamente le risorse del nostro pianeta. Basti pensare che il cosiddetto *Earth Overshoot Day*, giornata in cui si raggiunge l'esaurimento ufficiale del numero di risorse che il Pianeta è in grado di offrire nell'arco di un anno, questa volta cadrà il 19 maggio. Quindi vuol dire che, dopo il 19 maggio, noi saremo in debito di risorse con il pianeta.

Infine, vorrei soffermarmi un attimo sul tema della partecipazione dei giovani, il tema principale di questo incontro. A livello delle Nazioni Unite, i giovani, dal 1992, sono considerati come dei veri e propri *stakeholder*, quindi dei veri e propri portatori di interesse, per quanto riguarda le questioni di sviluppo sostenibile. Negli anni sono stati ottenuti ottimi risultati, e noi giovani abbiamo spinto moltissimo per la creazione di spazi di confronto e di dialogo strutturato sulla questione climatica. Il Governo Italiano ha contribuito all'ottenimento di nuove occasioni di discussione. Tra gli altri esempi, anche a livello internazionale, sono nati l'incarico dell'inviata speciale dei giovani alla COP27 o la creazione di *Advisory Board*, quindi dei gruppi di consultazione strutturati e formali alle Nazioni Unite. In tutti questi *Summit* internazionali, nelle COP e nei negoziati sul clima delle Nazioni Unite, si vede proprio che i giovani vogliono prendere parte, già ora, alle decisioni che riguardano il loro futuro. Quindi è importante collaborare per dare loro spazio per cercare di creare soluzioni insieme.

Vorrei concludere con una citazione del Primo Presidente indonesiano Sukarno, che disse: “datemi 1000 uomini e sposterò una montagna, ma datemi 10 giovani e farò tremare il mondo”.

Grazie.

1.11 Marco Gervasi, Board Member, European Youth Energy Network

Buon pomeriggio a tutti.

Io siedo nel *Board* della *European Youth Energy Network*, un'organizzazione di giovani europei che lavorano all'interno dell'energia rinnovabile, per la transizione energetica. Ho un *background* principalmente economico, con una specializzazione nel settore dell'energia. Anch'io, come la collega Aurora, ho partecipato a diverse iniziative, tra cui anche quella del *Youth For Climate*. Al momento mi trovo in missione negli Emirati Arabi per la Assemblea Generale dell'*International Renewable Energy Agency*.

Mi piacerebbe, oggi, parlare di un tema a me molto caro, assolutamente inerente con quelle che sono state le tematiche trattate finora: il mondo del lavoro e i giovani. In questo momento mi trovo ad Abu Dhabi, allo *Youth Forum*, organizzato a livello mondiale dall'Agenzia Internazionale delle Energie Rinnovabili, con l'obiettivo di avviare un dialogo tra giovani provenienti da tutto il mondo.

A guidare le conversazioni è la capacità di noi giovani di riuscire a vedere il mondo senza confini. Discutiamo di tematiche e problematiche che affliggono i nostri paesi, ma cerchiamo di trovare delle soluzioni che non vedano dei confini. Questo mi dà tanta fiducia in quelli che saranno i leader di domani, nella possibilità di un'azione coesa per uno sviluppo, non solo sostenibile, ma anche realizzabile e soprattutto che sia orientato al preservare il nostro Creato.

Oggi, in una sessione, è stato toccato il tema del lavoro con una riflessione rispetto alle possibilità di creare innumerevoli opportunità d'impiego da qui al 2030, solo ed esclusivamente grazie alla transizione energetica, ad oggi sono già 10 milioni i nuovi lavori a livello mondiale. Su questo, si è discusso su tanti punti. Ad esempio, su quali siano le competenze necessarie per lavorare in questo settore e se effettivamente si stia facendo abbastanza per formare i giovani di oggi (ma anche i giovanissimi). Guardando al panorama degli agenti inquinanti, che causano il cambiamento climatico, il settore che contribuisce maggiormente è quello della produzione dell'energia.

È stato molto interessante vedere, in questa sessione molto interattiva di oggi, come ogni giovane sia riuscito a portare il suo punto di vista, le sue difficoltà e anche la sua percezione della tematica. Alla fine si è poi cercato di trovare una soluzione comune. Si è parlato del bisogno di coinvolgere i governi, le istituzioni e le aziende, per instaurare un dialogo con quelli che sono gli enti di formazione. Infatti, c'è bisogno che essi adeguino i propri curricula, per far sì che siano coerenti con quelle che sono le necessità attuali delle aziende, per guidare una transizione energetica che non sia solo possibile, ma che sia anche giusta.

Vorrei anche aggiungere una riflessione su un argomento menzionato da un'altra *panelist* precedentemente: la collaborazione con l'Africa. Lo spirito di noi giovani è sicuramente di collaborazione senza confini, che non vede nessun paese sfruttare l'altro. Questo è un messaggio assolutamente positivo che mi sento di condividere con tutti voi presenti e soprattutto con i giovani. È un messaggio di condivisione, di interazione tra giovani, non solo italiani, ma anche europei, o provenienti da tutto il mondo. Solo così potremo creare un futuro che sia guidato da uno spirito di collaborazione vero e non da spirito di sfruttamento.

Vorrei condividere un messaggio con tutti i ragazzi: entrate a far parte di associazioni che vi permettono di interagire con i giovani di tutto il mondo, formatevi, e soprattutto credete nella possibilità di diventare i leader del futuro. È indispensabile informarsi il più possibile su quelle che sono le tematiche e le sfide della nostra generazione.

Grazie.

1.12 Alessandra De Canio, Consulta Giovanile del Cortile dei Gentili

Buon pomeriggio a tutte e tutti, e grazie per avermi invitata.

Per me è un onore essere qui e portare in alto la voce dei giovani, in un dialogo costruttivo con le istituzioni.

Da circa cinque anni sono membro della Consulta Giovanile del Pontificio Consiglio della Cultura del Cortile dei Gentili e promotrice dell'impegno ambientale. In particolare, il mio impegno per l'ambiente, negli anni, si è concretizzato in progetti che mi hanno portata, tra le tante cose, anche a partecipare alla PRECOP26.

Sono stati giorni ricchi di discussioni, proposte progettuali e soluzioni concrete, proprio in vista di quella che è stata poi la COP26 di Glasgow. Per l'occasione sono stata anche ricevuta in udienza privata da Papa Francesco, il quale ci ha dato il suo incoraggiamento e la sua benedizione. Questo ha rappresentato per me un momento molto significativo, in quanto mi ha fatto davvero capire che c'è chi sostiene, incoraggia, che è dalla parte di noi giovani per tutto l'impegno che mettiamo, per tutto ciò che facciamo. Ciò ha rafforzato la mia volontà e mi ha spronata a continuare in questa direzione. Infatti, successivamente, ho fondato un *brand* che produce t-shirt con materiali sostenibili, quindi riciclando e recuperando gli scarti, proprio per incoraggiare e sensibilizzare all'utilizzo di prodotti riciclati, anche per contrastare il "*fast fashion*", che è oggi una delle principali cause di inquinamento del nostro pianeta.

Oggi, io sono qui per porvi delle domande, in maniera anche un po' provocatoria. Ho ascoltato attentamente i vostri interventi e vi ringrazio davvero per le belle parole, ricche e stimolanti. Proprio per avvalorare quelle che sono state le vostre parole, vorrei un attimo parlare di fatti, e porvi due domande:

- 1) Quali sono le iniziative che la Santa Sede intende intraprendere per contrastare l'emergenza climatica e per promuovere la tutela ambientale, anche secondo i principi dell'enciclica *Laudato Si'*?
- 2) Quali sono le azioni concrete e le politiche che intende mettere in atto il Governo, in particolare il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, secondo quella che è la strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e i cinque obiettivi sostenibili, riassumibili nelle "5P": partnership, prosperità, persone, pace e pianeta? In particolare su quest'ultimo punto, cosa si intende fare e come intendete coinvolgere i giovani in maniera concreta e non solo teorica?

Si dice "i giovani come motore della conversione ecologica", però i giovani hanno bisogno anche del carburante per poter partire.

Per concludere, riprendendo le parole del professor Corvaro, vorrei lanciare una provocazione dicendo che, è vero che non abbiamo la responsabilità di salvare l'ambiente, però, d'altra parte, non avevamo neanche il compito di distruggerlo. Per questo, penso di parlare a nome di tutti i giovani, dicendovi che ancora una volta vi tendiamo le mani per poter collaborare in maniera pragmatica.

Il *climate change* è una tematica di tipo tecnico-scientifica e ci servono le giuste competenze, per poter collaborare nel modo giusto e portare qualche soluzione concreta.

Vi ringrazio per l'attenzione.

1.13 Q&A

Paolo Conversi, Rappresentante della Segreteria di Stato Vaticana, sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali - Risponde alla prima domanda [Quali sono le iniziative che la Santa Sede intende intraprendere per contrastare l'emergenza climatica e per promuovere la tutela ambientale, anche secondo i principi dell'enciclica *Laudato Si'*]

Una breve postilla per quanto riguarda il ruolo della *Laudato Si'* nell'adozione dell'accordo di Parigi: l'enciclica è stata adottata nel giugno del 2015 e, sei mesi dopo, nel dicembre del 2015, a Parigi, è stato adottato l'accordo e, a detta di molti di coloro che hanno partecipato ai negoziati, anche non cattolici, la *Laudato Si'* ha avuto un ruolo molto significativo nel giungere alla conclusione dei lavori. Questo viene riconosciuto anche da chi è esterno alla Santa Sede.

Una risposta alla domanda viene direttamente da Papa Francesco. Nel 2020, a cinque anni di distanza dall'adozione dell'Accordo di Parigi, ha avuto luogo virtualmente, perché in piena pandemia, un evento di alto livello per celebrare i cinque anni da tale adozione. In quell'occasione, Papa Francesco ha inviato un videomessaggio in cui ha annunciato l'impegno dello Stato della Città del Vaticano a raggiungere il *Net Zero* entro il 2050. Tale obiettivo, molto impegnativo, verrà raggiunto attraverso due strumenti principali: in primo luogo, si lavorerà per migliorare l'efficienza energetica, affrontando questioni tecnico-economiche che contribuiranno a ridurre le emissioni di gas serra prodotte dallo Stato della Città del Vaticano, riducendone così l'impatto ambientale. In secondo luogo, il Papa ha evidenziato che non basta affidarsi solo a strumenti economico-operativi (che sono sicuramente necessari, ma non sufficienti). È importante anche investire nell'educazione, specialmente per i giovani, affinché si possa promuovere un cambiamento culturale. Questo cambiamento, citato da diversi relatori, è uno degli aspetti più complessi ma necessari per realizzare un vero paradigma sostenibile. La Santa Sede si è già attivata in questo senso attraverso le scuole cattoliche, le università cattoliche e pontificie e le diocesi in tutto il mondo. Iniziative come "l'Economia di Francesco" rappresentano un'importante alleanza tra economia ed ecologia, essenziale per comprendere come facilitare questo processo di trasformazione

Quindi sono questi due gli aspetti fondamentali su cui sta lavorando la Santa Sede: soluzioni tecnico-scientifiche e, soprattutto, soluzioni che portino a quella conversione di cui si è parlato oggi. Bisogna comprendere nel profondo l'importanza di questo cambiamento, perché si tratta di promuovere, trasmettere e "contagiare" la consapevolezza riguardo nuovi modelli di vita, di consumo e di produzione.

Grazie.

Prof. Ing. Francesco Corvaro, Inviato Speciale del Governo Italiano per il Cambiamento Climatico - Risponde alla seconda domanda

Il Governo italiano si muove su due livelli, nazionale e internazionale.

A livello internazionale ha adottato due linee strategiche. La prima riguarda il raggiungimento del *Net Zero*; la seconda, abbinata alla prima, si concentra sulla sicurezza dell'Italia, promuovendo lavori stabili e adeguatamente retribuiti, insieme ad una riduzione dei costi industriali. Queste due scelte

politiche comportano inevitabili conseguenze tecnologiche. Ho già nominato il nucleare, e il Ministero sta incentivando la semplificazione delle procedure di installazione di fonti rinnovabili. Infatti, nel 2022 sono stati installati impianti con una potenza di tre GW, raddoppiata nel 2023. Sebbene le cifre siano modeste, il raddoppio in un anno è segno di un'accelerazione in questa direzione. La si vuole accelerare ancora di più, creando un quadro legislativo unico per tutte le fonti energetiche. Tuttavia, per garantire quest'acceleramento in un contesto di sicurezza, è necessario un *mix* energetico diversificato. Anche le energie rinnovabili presentano delle sfide: pur potendo ricorrere allo stoccaggio, è importante notare che i materiali necessari non sono prodotti in Italia, il che ci espone a nuove forme di dipendenza, come accadrebbe anche per il nucleare comportando una dipendenza sui combustibili. Quindi bisogna avere più risorse possibili a disposizione in modo tale che, se una venisse meno, le altre potrebbero sostenere comunque il fabbisogno energetico, evitando situazioni come quelle vissute in passato con la Russia. Pertanto, sul fronte energetico, dobbiamo partire da questi due presupposti.

Si potrebbe parlare, poi, di adattamento. Bisogna iniziare a fare i conti con fenomeni estremi, come le alluvioni, perché andranno aumentando. Ciò vuol dire che l'acqua arriverà ad una densità e un livello di precipitazione molto diversi rispetto al passato. Bisogna essere preparati di fronte tali sfide e, pertanto, sono necessarie infrastrutture nuove. Il PNRR si concentra anche su questo.

Sempre a livello internazionale, la Premier ha sottolineato temi importanti durante la COP28, come il *Green Climate Fund* e il *Loss and Damage*. Questo indica chiaramente l'impegno del Governo nel rispettare le proprie responsabilità climatiche. Ho trovato molto significativo l'intervento del giovane che ha parlato di futuro sostenibile: dobbiamo anche assicurarci che il presente sia sostenibile, altrimenti rischiamo di non arrivare al futuro desiderato.

Ho accennato alla responsabilità umana perché è cruciale che l'uomo riconosca le proprie responsabilità. Il senso di predominio non ha più significato, poiché la natura sta chiedendo il conto delle nostre azioni. È necessario adottare un atteggiamento di umiltà.

Quest'anno la COP rappresenterà una sfida impegnativa perché si parlerà di finanziamenti, una questione estremamente delicata. Sarà fondamentale stabilire i *budget* da dedicare al clima da qui ai prossimi anni, e le cifre necessarie raggiungono i trilioni. È quindi essenziale mobilitare risorse, non solo pubbliche. Il governo italiano sta cercando di far sentire la propria voce a livello internazionale, evidenziando l'importanza del coinvolgimento del settore privato. Tuttavia, per attrarre investimenti privati, è necessario che il settore pubblico agisca in modo credibile; altrimenti, gli investitori privati non saranno motivati a partecipare. Servono regole chiare e infrastrutture accessibili, soprattutto per i paesi in via di sviluppo, affinché la richiesta di fondi non diventi un processo lungo e complesso.

L'uomo ha una responsabilità pari a quella del buon padre di famiglia che, a volte, deve prendere delle decisioni, non sempre condivise dai figli, il cui beneficio è spesso invisibile nell'immediato.

Concludo rivolgendomi ai ragazzi. Voi ragazzi avete un'arma: il voto. Dovete fare due cose: pretendete che ciò che vi sta a cuore diventi una priorità, e votate. Fortunatamente viviamo in una democrazia. Non è la migliore, lo disse Churchill prima di me, però abbiamo questa. Ma prima pretendete, fate capire cosa per voi è discriminante. Vedrete che poi cambierà il paradigma.

Grazie.

Domanda: Credete che questa nuova posizione del Papa sulla transizione ecologica possa anche rappresentare un'opportunità per avvicinare i giovani alla Chiesa?

Mons. Domenico Sorrentino, Presidente del Comitato “The Economy of Francesco”, Vescovo delle Diocesi di Assisi, Nocera Umbria, Gualdo Tadino e Foligno

Il Beato Giuseppe Toniolo, professore di economia a Pisa, oltre un secolo fa, ha tracciato un'analisi profonda del nostro tempo. Tuttavia, l'economia *mainstream* e la cultura dominante lo hanno rigorosamente messo da parte. Come sottolinea il professor Zamagni nella prefazione al mio libro “*Economia umana*”, Toniolo è stato emarginato perché è stato un grande anticipatore delle sfide attuali. È giunto il momento di riscoprirlo, poiché rappresenta non solo un economista del nostro tempo, ma anche del nostro futuro. Toniolo avvertiva che l'uomo non riuscirà a superare la crisi. Infatti, bisogna prendere coscienza di un “triangolo della crisi”, che rischia di diventare un triangolo mortale.

Il primo vertice riguarda la grande crisi del pensiero e della verità. L'umanità vive in un momento di grande confusione, e non sembra esserci un reale tentativo di tornare ad una verità fondamentale, come quella ecologica, che si impone con urgenza. Bisogna ripartire dalla prima pagina della Genesi. Se i nostri pensieri sono confusi, anche le politiche saranno confuse.

La seconda grande crisi si ritrova nelle relazioni sempre più povere. Toniolo prevedeva una società “atomizzata”, in cui ogni individuo si ritrova isolato. Già oggi è possibile osservare persone che vivono la loro vecchiaia in solitudine, senza alcuna compagnia, nonostante abbiano lavorato duramente per costruire la loro vita.

Infine, la terza crisi è quella dell'egocentrismo, un tema spesso richiamato da Papa Francesco, che Toniolo già evidenziava nell'individualismo dilagante. Bisogna, invece, orientare l'attenzione verso l'eco-centrismo, l'*oikos*, e la cura della casa comune. Questo cambiamento richiede non solo politiche adeguate, ma soprattutto una vera conversione del cuore.

Per concludere, vorrei cantare, con l'umiltà di chi non è cantante, il Cantico delle creature. Ogni giorno prego con queste parole di San Francesco. Spero che tutti voi possiate percepirle come le percepiva lui, poiché chi riesce a farlo troverà nel cuore una risposta profonda a tutti questi interrogativi.

Se permettete mi alzo e canto.

[canta il Cantico delle Creature]

Bianca Beccaris, Rappresentante della Segreteria di Stato Vaticana, sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali

Emerge chiaramente la profonda preoccupazione dei giovani riguardo a questa tematica e, sembra che l'“ansia” legata al cambiamento climatico stia crescendo. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che esiste una speranza di cambiamento. Le istituzioni sono disposte a collaborare, riconoscendo

le qualità e le capacità che contraddistinguono noi giovani, e ci supportano in questa conversione ecologica.

Grazie a tutti.

2 EVENTO “LAUDATE DEUM. L’IMPEGNO DEL SETTORE ENERGETICO ITALIANO IN AFRICA” (4 GIUGNO 2024)

2.1 Saluto introduttivo dell’Ambasciatore d’Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto

Eminenza reverendissima, Cardinal Turkson, Cancelliere delle pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali,

Reverendo,

Monsignore.

Cari colleghi, eccellenze, amici, amiche, sono lieto di darvi il benvenuto a Palazzo Borromeo, a nome mio, di mia moglie e dell'intero staff dell'Ambasciata.

L'evento odierno è il secondo appuntamento di un ciclo di iniziative sulla cura del Creato che abbiamo voluto realizzare alla luce della comune priorità che Italia e Santa Sede attribuiscono a questo tema. Il dialogo con l'associazionismo giovanile è stato al centro del primo incontro tenutosi lo scorso 15 aprile con la partecipazione del professor Corvaro, inviato speciale del Governo Italiano per il cambiamento climatico, oggi presente in video collegamento.

Il focus dell'evento odierno, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente della Sicurezza Energetica e dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, e che ringrazio, è il ruolo del settore privato italiano nel favorire la transizione energetica e lo sviluppo delle comunità locali in Africa. Il continente è al centro del Piano Mattei, che vuole essere un nuovo paradigma di partenariato tra Italia e Africa, lanciato dal Governo Italiano e fondato su rapporti paritari improntati al dialogo, alla collaborazione, alla condivisione e all’ascolto.

Saluto l'inviato speciale del MAE per il piano Mattei, Massimo Riccardo; il direttore dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, Marco Rusconi; i rappresentanti di Ansaldo Energia, Baker Hughes Italia, Cesi, Enel, Eni e Terna, che hanno accolto l'invito ad intervenire oggi illustrandoci iniziative e progetti che li vedono collaborare con i Paesi africani.

Il nostro calendario di iniziative sulla Cura del Creato proseguirà ad ottobre con un evento di celebrazione del *Cantico delle Creature* di San Francesco in occasione della settimana della lingua italiana, in corrispondenza dell’ottocentesimo anniversario dalla redazione del Cantico.

Grazie.

2.2 Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali

Buon pomeriggio a tutti voi.

Il tema proposto e al centro del nostro convegno guarda con attenzione e da differenti prospettive l'impegno del settore energetico italiano in Africa. La complessità e i rischi legati a tale impegno erano già noti quando dovetti succedere al card. Martino come presidente del Pontificio consiglio di giustizia e pace, ancor più, nei seminari di studio e negli incontri in vista del contributo da offrire al Santo Padre per la stesura dell'enciclica *Laudato si'*.

Furono però gli anni trascorsi come Prefetto del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale quelli nei quali ho concentrato l'attenzione, in termini di riflessione e di prassi, sull'enciclica e sul tema dell'energia. È infatti evidente l'interesse della Santa Sede alla questione dell'energia per le popolazioni locali che il presente convegno vuole affrontare. Il Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, nel quinquennio 2016-2021, ha organizzato diversi eventi ai quali hanno partecipato realtà come l'ENI, la ExxonMobil, la BP e tante altre grandi compagnie, creando occasioni interessanti e dialoghi proficui sulla transizione energetica. Da quegli incontri è nata anche la possibilità per me di divenire membro del consiglio (QUALE?) ENI per tre anni e fu un'esperienza arricchente di conoscenza.

In tale premessa si radicano le considerazioni che volentieri condivido e lo faccio a partire da quando diceva Sua Ecc.za l'Ambasciatore. Lui ha parlato di cambiamento di paradigma, e anche io vorrei parlare proprio di un cambiamento di paradigma dello sviluppo.

Stiamo parlando energia e del ruolo degli imprenditori e delle imprese italiane verso l'Africa nel contesto dell'iniziativa Mattei. L'iniziativa chiamata Piano Mattei si presenta come un grande interesse per l'Africa ma anche una grande occasione per sviluppare un nuovo modello economico che sia ben distante dalle forme di neocolonialismo ancora purtroppo presenti nel continente africano.

Per questo motivo vi presento un'agenzia che le conferenze episcopali africane hanno voluto costituire proprio per aiutare lo sviluppo economico del continente.

Questa fondazione si chiama *ECHO*, *Earth Our Common Home*, e prende il nome proprio dall'enciclica del Santo Padre. Si tratta di un tentativo, da parte di tutta la Chiesa continentale africana, di impegnarsi nello sviluppo della popolazione, sviluppo umano, culturale, economico.

L'obiettivo di *ECHO* è quello di coadiuvare le chiese locali (le singole diocesi) a mettere in atto iniziative a favore della popolazione e consentire, almeno ad alcune tra queste di sviluppare persino un piano energetico.

Tra i membri della Fondazione, oltre a me come Consigliere, posso ricordare il professore Ayensu, che ha lavorato alla Banca Mondiale ed è stato direttore presso la *Smithsonian Institution*. Il gruppo ha suddiviso l'Africa in quattro regioni – Africa occidentale, Africa orientale, Africa centrale e Africa del sud – individuando e nominando un rappresentante per ciascuna di queste aree in modo da poter promuovere i contatti con i vescovi, identificare i loro bisogni e le attività con cui possono intervenire.

Proprio l'individuazione dei bisogni elaborati tra i responsabili della Fondazione e i Vescovi locali, il loro studio e lo sviluppo da parte di *ECHO*, porta a focalizzare uno scambio fra i diversi settori per promuovere uno sviluppo integrale e complessivo, senza trascurare nessuna sfera della popolazione: dall'agricoltura, alla produzione del cibo, dall'energia, all'educazione, fino alle pratiche di buon governo in diversi luoghi.

C'è una questione però centrale che permette di promuovere lo sviluppo umano e integrale: la stabilità. In Africa dobbiamo dire che è proprio la leadership della Chiesa in grado di offrire, in misura maggiore rispetto ai governi stessi, tale forza di leadership: Questa deriva anche dal rapporto di fiducia che in questi decenni si è sviluppato tra la popolazione e i vescovi. Ecco perché la Chiesa si pone come partner chiave per lo sviluppo sul continente.

L'iniziativa Mattei sta ancora definendo le possibilità di azione e collaborazione con le organizzazioni della società civile e, per questo, in una visione pragmatica, propongo la fondazione *ECHO* come partner eco-competente che può fungere da intermediario fra imprenditori e imprese italiane, e gruppi locali. Un tema molto attuale che non solo mi permetto di accennare ma anche di sostenere, è quello di utilizzare i seminari e le chiese per installare dei *minigrids*; infatti, intorno ai seminari si sviluppano dei villaggi che possono beneficiare dall'installazione dei pannelli solari. Questo è un progetto che inizierà, presumibilmente, all'inizio del prossimo anno, sperando di poter concretamente contare e cooperare con alcune delle fondazioni qui presenti.

2.3 Min. Plen. Marco Riccardo Rusconi, Direttore dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo

Grazie Ambasciatore,

Eminenza reverendissima,

Signore e Signori, ospiti.

Vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di introdurre l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, l'organo del Governo Italiano deputato a designare, implementare, finanziare e monitorare i progetti di cooperazione e sviluppo che realizza nel mondo, con particolare riferimento in Africa, soprattutto nell'era del Piano Mattei.

A Milano, davanti al Duomo, sulla facciata sinistra, si può scorgere una lapide che ricorda la prima centrale termoelettrica costruita a Milano, in Italia, in Europa, nel 1883. Era situata nel vecchio Monastero di Santa Redegonda, che oggi non esiste più, come anche la centrale termoelettrica, però i milanesi misero questa targa perché la centrale serviva ad alimentare il Duomo, la Scala di Milano, e il Corriere della Sera, cioè istituzioni emblematiche della città attorno alle quali si riconosceva l'intera comunità urbana. Quindi, l'energia era pensata non come un bene individuale, ma come un servizio che doveva rispondere ad esigenze collettive, comunitarie, in un'associazione forte tra energia e comunità. Quest'immagine è utile per introdurre il concetto, di energia come bene comune, che trova la sua valorizzazione nell'Agenda 2030, la quale parla di energia sostenibile e accessibile per tutti. Infatti, il ruolo della comunità, come insieme di persone che, grazie a un'innovazione tecnica e tecnologica, possono costruire e beneficiare di sviluppo e prosperità, la ritroviamo anche nella *Laudato Si'*, in cui si dice che «in alcuni luoghi si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso»⁸. Quindi, ancora una volta, l'energia è associata ad un utilizzo che va a beneficio dell'intera comunità.

Sulla base di questo principio, e della necessità di incrementare l'accesso ai servizi energetici e di disponibilità di energia a prezzi accessibili per tutti, si muovono la cooperazione italiana e l'Agenzia, perché la disponibilità di energia non è soltanto un obiettivo dell'Agenda 2030, ma è anche uno strumento, un “fattore abilitante”, come si dice, cioè un asset che, una volta messo in campo, consente di raggiungere anche gli altri obiettivi dell'agenda. Si pensi alle scuole, che ovviamente oggi hanno più bisogno che mai di energia, anche in Africa, perché sono sempre più proiettate verso la dimensione del digitale, dimensione per la quale l'Agenzia si sta impegnando molto con la cooperazione italiana.

Rispetto anche all'ambito della salute, l'energia è fondamentale per poter attivare ambulatori e presidi ospedalieri nelle zone più remote, servizi che necessitano energia, tra le altre cose, per alimentare – ad esempio – celle frigorifere in cui conservare medicinali e vaccini. Quanti vaccini si sarebbero potuti stoccare ed erogare se ci fosse stata disponibilità di energia anche in queste aree più vulnerabili in Africa, ma non solo? Poi, come già accennato dal Cardinale Turkson, esiste

⁸ Laudato Si', 179. https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

un'associazione tra acqua ed energia, in quanto quest'ultima consente la distribuzione, il ricircolo e la purificazione dell'“oro blu”. Nella recente visita a Tunisi, abbiamo collaborato con il governo tunisino che, a fronte della carenza di acqua, ha chiesto supporto all'Italia, Paese che come sappiamo ha fatto della sua scarsità di risorse una virtù, specializzandosi in determinati ambiti, non soltanto tramite enti pubblici specializzati (penso all'Acquedotto Pugliese), ma anche con diverse organizzazioni della società civile, attore essenziale della cooperazione, e con il settore privato che, con le sue eccellenze, la sua capacità di innovazione, il suo potenziale contributo tecnico e finanziario deve essere introdotto anche nel terreno della cooperazione allo sviluppo.

Io vedo due dimensioni su cui muoversi parallelamente. La prima è la “micro dimensione”, cosiddetta perché volta a portare energia dove non c'è, in una logica comunitaria, per rispondere ad esigenze essenziali quali, ad esempio, la diffusione del *Clean Cooking*. Infatti, nel mondo ci sono ancora 2 miliardi di persone che cucinano utilizzando biomasse, una modalità né salutare, né ambientalmente sostenibile, ma inevitabile per mancanza di alternative. Secondo le statistiche, una donna africana corre un rischio tre volte superiore di morire a causa del *Dirty Cooking* che di malaria. Quindi, risulta fondamentale intervenire in questo ambito, su cui la cooperazione è già molto impegnata e su cui molto può essere fatto anche, appunto, a livello “micro”, ad esempio attraverso l'installazione di piccoli generatori nei villaggi più sperduti. Ho in mente villaggi in Kenya in cui con il nostro intervento si sono realizzati piccoli impianti che sfruttano i biogas generati dalla fermentazione di letame animale, per produzione di energia ad uso domestico e quindi attuando la transizione verso il *Clean Cooking*.

L'energia salva dunque vite e anche tempo: è stato infatti stimato che una famiglia africana trascorre mediamente 40 ore settimanali, le stesse di un impiego a tempo pieno, per approvvigionarsi di biomasse o legname per poter cucinare o per riscaldarsi. E, i principali addetti a questo compito sono donne e bambini. Qui, è evidente, siamo in presenza di una correlazione netta tra povertà energetica e deficit di scolarizzazione: se le ragazze che approvvigionano l'acqua ai villaggi potessero utilizzare quel tempo per andare a scuola, ne guadagnerebbero in rafforzamento delle loro competenze, emancipazione ed empowerment.

A tal proposito, vorrei menzionare che, in Mozambico, abbiamo finanziato, insieme ad alcune importanti organizzazioni della società civile italiana, il progetto “Illumina”, con cui si portano le energie rinnovabili in ambito domestico, pubblico e produttivo attraverso l'installazione di sistemi fotovoltaici *minigrid*, dotati di “fornelli migliorati”, che hanno un impatto positivo sulle condizioni delle famiglie e delle comunità.

L'energia, poi, è anche collegata alla sicurezza alimentare; infatti, contribuendo alla refrigerazione degli alimenti, si eviterebbero deperimenti di derrate e quindi sprechi alimentari.

Un altro progetto molto interessante lo ritroviamo in Uganda, dove siamo intervenuti con la creazione di uno stabilimento per la produzione del ghiaccio che va a beneficio delle popolazioni locali e dei pescatori, che riescono a preservare il pescato, sia per utilizzo alimentare proprio, sia per la vendita delle eccedenze sul mercato, innescando un circolo virtuoso di economia e di sviluppo.

Peraltro, agendo in logiche di partenariato- e ho in mente proprio collaborazioni, ad esempio con ENI- sul terreno del Clean Cooking, non lavoriamo soltanto per soddisfare un bisogno essenziale

- quello dell'energia - ma anche per stimolare l'imprenditorialità nel settore dell'energia e dell'energia pulita in particolare.

C'è anche una “macro dimensione”, come ricordato dal presidente kenyano Ruto, nel vertice continentale su clima ed energia ospitato dal Kenya nel settembre 2023, per cui per conseguire la una transizione energetica mondiale, è necessario considerare l'Africa come attore centrale, viste le sue potenzialità sulle rinnovabili, potenzialità che per tradursi in pratica hanno bisogno ancora di investimenti, di *governance* e di *empowerment*.

Un'iniziativa virtuosa è l'“*Africa Green Hydrogen Alliance*” del 2022 e di cui fanno parte Egitto, Kenya, Mauritania, Marocco, Namibia e Sudafrica.

Il Piano Mattei ha l'energia tra le sue grandi direttrici e prevede investimenti importanti, mirati al settore energetico e alla formazione di tecnici ingegneri. Il continente africano ha bisogno di sviluppare sia competenze tecniche, diciamo così, tradizionali, sia professioni improntate al futuro, come, appunto, l'ingegneria dell'idrogeno verde. È necessario accompagnare i Paesi partner verso il futuro, formare gli ingegneri e i tecnici di queste nuove tecnologie affinché si crei un ambiente favorevole per attrarre gli investimenti. Se l'Africa può diventare il motore delle energie verdi su scala globale, servono tecnologie e risorse di cui al momento ancora non dispone, e che l'Italia, l'Europa possono sicuramente fornire. Siamo quindi “interconnessi” e uso questo termine che può riferirsi sia - tecnicamente - all'elettricità, sia - su di un piano più elevato - alle persone, alle comunità, alle Nazioni. Quindi, come suggerisce l'immagine del circuito elettrico che smette di funzionare quando viene interrotto anche solo in un punto, indipendentemente dal fatto che debba alimentare un impianto piccolo o grande, dobbiamo lavorare perché si crei un'interconnessione continua, stabile, resistente e resiliente alle interruzioni, tra l'Europa e l'Africa. Siamo ancora all'anno zero, su questo versante: la prima interconnessione tra i due continenti ancora deve essere realizzata e lo sarà - finalmente! - con un recente un finanziamento europeo, sulla base di uno studio di fattibilità, promosso qualche anno fa pionieristicamente dalla cooperazione italiana per un elettrodotto tra la Tunisia e la Sicilia. Mi riferisco all'*Elmed*, pensato per funzionare nelle due direzioni, dall'Europa all'Africa e dall'Africa all'Europa. Perfetto simbolo di interconnessione, bidirezionale e, lasciatemi dire, paritetica. Perché ci siamo arrivati solo ora? La difficoltà non è stata tanto tecnologica – ci sono elettrodotti sottomarini in altre parti del mondo realizzati in ambienti tecnicamente più complessi – quanto concettuale: semplicemente, non si pensava a connettere due continenti, in una logica di partenariato, per condividere il “bene comune” che è l'energia elettrica pulita.

Ed è proprio grazie alla maturazione dell'idea di partenariato - vera essenza del Piano Mattei che sarà possibile rafforzare questa interconnessione, non soltanto elettrica o tecnica, ma soprattutto di comunità, di Paesi e di Nazioni che collaborano insieme per conseguire benefici comuni.

2.4 Prof. Ing. Francesco Corvaro, Inviato Speciale del Governo Italiano per il Cambiamento Climatico

Vi ringrazio molto per l'invito e mi scuso di non essere in presenza con voi.

Sentivo il Ministro Rusconi parlare del ruolo che l'Italia sta avendo nel settore energetico nei confronti dell'Africa, in vista del Piano Mattei, e di questo impegno del Governo italiano, ribadito anche dalla premier Meloni alla COP28. Questa intenzione del Governo è sicuramente lungimirante e dovrebbe essere seguita anche dai nostri partner europei ed internazionali. Il G7 di Torino di qualche mese fa si è concluso con l'auspicio che, nelle prossime presidenze G7, si prenda spunto da quello che ha fatto l'Italia con l'Africa, affinché possa dare un messaggio ben preciso di unione tra G7 e *Global South*. L'unica possibilità che abbiamo è instaurare dei rapporti internazionali *win-win*, perché la crisi climatica, come le altre che stiamo vivendo – la crisi energetica, la pandemia, ecc. – sono tutte sfide che hanno una caratteristica comune, ossia sono sfide globali. È impensabile cercare di risolvere tutte queste problematiche isolandosi. È fondamentale la cooperazione internazionale, in cui noi e il MAECI ci stiamo adoperando, perché non è possibile affrontare dei problemi dall'impatto globale con una risposta singola, sempre opportuna, ma dalla portata limitata.

Il cambiamento climatico e la parte energetica richiedono un approccio prettamente tecnico-scientifico, pur rientrando nell'agenda politica che deve proporre degli obiettivi, sempre coniugabili con la scienza e la tecnologia affinché possano essere raggiunti. Sicuramente il cambiamento climatico non è la fine del mondo, ed è difficile pensare di avere gli strumenti adatti per poter salvare il pianeta, quando la stessa vita umana si sviluppa in un equilibrio spesso molto precario. È ovvio che la Terra troverà sempre un nuovo equilibrio circa movimenti climatici di questo genere, come va anche detto scientificamente, che la Terra ha vissuto periodi di concentrazione di CO₂ persino superiori a quelli di oggi, anche di mille parti per milioni. Allora il motivo per il quale oggi si intraprendono tante iniziative a contrasto del *climate change*, con interventi mirati anche in Africa, è che questo riguarda la sopravvivenza dell'essere umano.

Una volta appurate le cause antropiche del cambiamento del clima, bisognerà fare i conti con le conseguenze che imporranno un nuovo equilibrio e che renderanno inospitali alcune aree del nostro pianeta, tra cui quelle oggetto del nostro intervento in Africa, che non saranno più in grado di sostenere la sovrappopolazione, già presente in queste zone. Con una popolazione mondiale di più di 8 miliardi di persone, questi cambiamenti ne sconvolgeranno inevitabilmente la distribuzione. Sono previsti flussi migratori di massa per spostarsi nelle zone più vivibili. È per questo che ci battiamo per il piano Mattei, pensato per uno sviluppo in Africa per l'Africa, che sia anche proficuo per l'Europa e in questo caso per l'Italia, non per scopi politici ma per motivi dettati dalla scienza e dalle statistiche. La lungimiranza di questa politica verso l'Africa sta nel supportare uno sviluppo locale, che deve avverarsi in modo sostenibile per loro e che diventa a sua volta sostenibile per noi, perché altrimenti in futuro avremo una pressione elevatissima alle frontiere del nostro Paese di cui dovranno occuparsi i giovani: le nuove generazioni, che saranno chiamate a governare il mondo e a gestire questa emergenza, si troveranno a fronteggiare un problema ormai irrisolvibile. Il mondo andrà avanti, resta da capire però in che modo, e per questo è importante che l'Italia svolga un ruolo di leadership all'interno del Mediterraneo, e in particolare in relazione

all'Africa, perché, rispetto al resto d'Europa, sta già affrontando alcuni effetti dei cambiamenti climatici, come testimoniato dalle alluvioni e dalle ondate di calore che si fanno più frequenti di anno in anno. L'Italia è il *frontman* dei Paesi sviluppati, data la sua posizione geografica.

Bisogna infine ribadire che per far fronte al cambiamento climatico in maniera pragmatica, occorre agire con soluzioni che salvaguardino la vita dell'uomo nel futuro, ma anche nel presente, e quindi la sostenibilità deve essere economicamente, socialmente e ambientalmente proficua. Proprio questa è la direzione in cui si muove il piano Mattei e l'apporto nel settore energetico in Africa. Sebbene sia vero che sono necessari maggiori investimenti in Italia, le risorse impiegate in Africa rappresentano un contributo che genera benefici reciproci. La presidenza italiana del G7 ha preso l'Africa come riferimento per lo sviluppo sostenibile da attuare adesso, in vista del futuro.

Spero che le prossime presidenze G7 seguano l'esempio italiano “adottando” altri continenti del Sud globale, per affrontare in maniera pragmatica una crisi climatica che c'è e si farà presto molto sentire. Grazie.

2.5 Suor Helen Alford, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali

Buongiorno a tutti.

Sono molto contenta di questo incontro perché tratta della sfida che gli ingegneri si trovano ora a dover affrontare: trovare un nuovo modo di vedere le cose. La figura dell'ingegnere è nata durante la rivoluzione industriale e ne ha ereditato la mentalità volta puramente al profitto, poi rafforzata dalle logiche del capitalismo, sviluppatosi duecento anni fa. Tuttavia, la storia della tecnologia dimostra che esistono altre forme di sviluppo tecnologico. L'approccio *green* recupera un aspetto tradizionale, poi soppiantato durante la rivoluzione industriale. Quindi è interessante per gli ingegneri ripercorrere la storia e cercare di integrare questo modo di “fare lo sviluppo tecnologico”.

Ringrazio quindi l'Ambasciata italiana e tutti i partecipanti di oggi che ci aiutano in questo percorso.

Grazie.

2.6 Andrea Benveduti, Senior Vice President Business Development, Ansaldo Energia

Grazie. Vorrei salutare tutti i prestigiosi ospiti, l'Ambasciata, S.E. l'Ambasciatore, per questo pomeriggio di confronto.

Nel mio intervento mi concentrerò su Ansaldo e la sua attività, per spiegare come il nostro business tradizionale si sposi perfettamente con questa attenzione verso un modello di sviluppo più equilibrato.

L'Africa ha sempre avuto un legame molto forte con il settore energetico e le materie prime, purtroppo quasi esclusivamente dal punto di vista dell'esportazione netta di queste materie. Questo ha creato una grande fragilità, anche legata alla volatilità dei prezzi delle materie prime, pregiudicando molte opportunità di sviluppo. Ci sono alcune attività che si stanno consolidando, ma sono ancora fragili perché mancano, tra le varie cose, infrastrutture di collegamento, ma anche di forniture base, tra acqua e gas e tra acqua ed energia, infatti, l'una non può prescindere dall'altra e si esaltano vicendevolmente nel momento in cui sono disponibili a condizioni e modalità accessibili.

Per quanto riguarda la povertà energetica, sono 600 milioni le persone a non avere accesso all'energia elettrica. Ci sono molte cause, tra cui sicuramente il fatto che si tratta di un continente molto grande, in alcune aree privo di strade e la cui rete elettrica, quando presente, versa in condizioni disastrose. Inoltre, ci sono tante possibilità diverse per sopperire al bisogno di energia, non solo con le materie prime tradizionali, ma anche con quelle naturali come la luce, il sole, il vento, che rientrano nello sviluppo delle fonti rinnovabili da sfruttare in maniera strategica. Sono già state menzionate le reti locali intorno ai seminari e alle parrocchie, quelle che in Italia vengono chiamate comunità energetiche. Il problema, però, è molto complesso e non si può pensare di risolverlo solamente con questa misura, che è sicuramente fondamentale per certi villaggi e comunità remote che non hanno necessità di uno sviluppo di energia costante e di livello industriale, poiché ne fanno un uso più limitato e legato principalmente alle attività domestiche.

Non dimentichiamo anche il tema dell'idrogeno e delle sue potenzialità; infatti, se ne possono ricavare l'ammoniaca e i fertilizzanti, promuovendo un ciclo virtuoso. Per uno sviluppo industriale è necessario che ci sia equilibrio tra le diverse tipologie di fonti energetiche, ma anche di sostenibilità, con un processo graduale di conversione tecnologica volta allo sviluppo delle rinnovabili.

In Africa è presente una grande risorsa naturale, il gas. Quindi, una sfida per i progetti nel continente è quella di accompagnare lo sviluppo saltando le fasi intermedie, raggiungendo più rapidamente gli standard contemporanei in materia di rinnovabili e transizione energetica per stabilizzare sufficientemente la rete e assicurare la disponibilità di energia elettrica per favorire un'industrializzazione anche nel settore agricolo. Infatti, l'energia comprende aspetti come il ciclo del freddo, il trasporto, le pompe per l'irrigazione dei campi e molte altre attività. Bisogna quindi garantire una disponibilità energetica stabile e con dei costi accessibili.

Passando ora ad Ansaldo, è un'azienda italiana leader da oltre 170 anni nell'industria manifatturiera ad alta tecnologia, specializzata nel settore della generazione di energia e protagonista della transizione energetica. Ansaldo dispone di circa 3.300 dipendenti diretti, in una filiera che

coinvolge fino a 10-12mila persone, in collaborazione con tante piccole e medie imprese. Ansaldo possiede un numero consistente di brevetti e rappresenta un settore industriale strutturato d'interesse nazionale, visto che solo altre tre aziende nel mondo (*General Electrics*, *Siemens* e *Mitsubishi*) a produrre la sua stessa tecnologia.

Ansaldo si occupa: di *Units*, quindi centrali a gas, a ciclo combinato e a ciclo semplice; di *Service* con supporto tecnico sul campo e contratti di assistenza a lungo termine; di *Green Tech*, posando uno sguardo anche sulle nuove frontiere degli elettrolizzatori e delle microturbine; di *Nucleare*, oggetto di un rinnovato interesse e che potrebbero concretizzarsi già nel 2030 con *Small Medium Reactors*.

L'azienda è presente in oltre 30 Paesi, con più di 1.000 impianti, e in Africa, è ben strutturata in nove Paesi, tra Magreb, Africa Subsahariana e Sudafrica.

Il modello di business di Ansaldo si sposa molto bene con questa rinnovata attenzione allo sviluppo, come promosso anche dal piano Mattei, perché, in ogni Paese viene attivata una partnership di 20-30 anni che permette di collaborare con la realtà locale per un lungo periodo di tempo, necessario, visto che le centrali devono essere mantenute, sviluppate e rinnovate. Noi italiani storicamente, con Mattei, ma anche attraverso la costruzione di infrastrutture in giro per il mondo (abbiamo costruito dighe, ponti, strade), siamo sempre stati apprezzati perché il nostro non è mai stato un approccio egoistico, da "mordi e fuggi", e nel tempo, abbiamo instaurato una serie di relazioni che hanno fatto sì che gli italiani fossero non solo ben voluti, ma anche ricercati in giro per il mondo.

In Tunisia, citata precedentemente come punto di approdo della nuova interconnessione bidirezionale tra l'Europa e il continente africano, Ansaldo è presente dal 1994, con una gestione di oltre il 40% della capacità di generazione con una centrale a ciclo combinato che contribuisce allo sviluppo industriale e agricolo con una serie di rapporti stabili sul territorio. Inoltre, nella realizzazione delle centrali, viene adoperata la manodopera locale – 2.000/3.000 persone per circa 42-46 mesi – creando anche un *training on the job* per una serie di tecnici di maestranze. Questo rapporto continua anche nella formazione, il *branch* in Tunisia è molto consolidato: i tecnici tunisini vengono a fare esperienza in Italia, a vedere le nuove macchine e gli avanzamenti tecnici, mentre gli italiani sono presenti sul luogo. La partnership comprende oltre 200 aziende locali, sia nella fase di costruzione che in quella di sviluppo/manutenzione.

Ci sono iniziative simili anche in Congo, ma la Tunisia è l'esempio che ricalca al meglio gli aspetti di una collaborazione *win-win*. Ansaldo si propone, non solo come azienda, ma anche come filiera e come sistema Italia e, per questo specifico ramo industriale, come una parte molto interessante del piano Mattei.

L'azienda sta per approvare un altro progetto da realizzarsi in Tunisia, in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti, che comporta l'installazione di una centrale a Mornaguia, di una quarta turbina di ultimissimo modello – alimentabile fino al 70% da idrogeno, qualora fosse disponibile – e la chiusura a ciclo combinato della terza e della quarta. Tutto questo aumenterebbe la potenza del 50% e l'efficienza del 40%-50%, contemporaneamente, quasi dimezzando le emissioni.

Grazie per la vostra attenzione e arrivederci.

2.7 Francesca Ciardiello, Head of Sustainable Development, ENI

Un grazie all'Ambasciatore che ci ospita.

Grazie a tutti gli ospiti intervenuti oggi.

Chiaramente il collegamento tra la transizione energetica e lo sviluppo è un tema a noi molto caro, su cui è stata costruita sin dall'inizio la tradizione e la storia di Eni.

L'Eni, la cui storia è parte del patrimonio nazionale, è nata con l'intento di cercare energia per un Paese che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, doveva essere ricostruito e lo ha fatto avviando una relazione di partenariato con i Paesi fornitori, condividendo le risorse. Questo è il modo con il quale ci siamo sempre relazionati con i Paesi in cui siamo andati ad operare nel corso degli anni – ad oggi circa 60 – ed è il tratto distintivo che ci rende capaci di comprendere le esigenze e di innovare le nostre soluzioni. Come ribadito dal ministro Rusconi, l'energia è un fattore abilitante, obiettivo numero 7 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che consente il raggiungimento degli altri obiettivi di sviluppo.

L'energia cui tutti dovrebbero avere accesso entro il 2030, come prefissato dagli SDGs, non è un'energia qualsiasi, ma sostenibile, sicura e accessibile. Quindi le aziende energetiche, devono muoversi all'interno di un trilemma. Bisogna garantire un'energia che sia sostenibile dal punto di vista ambientale, puntando alla neutralità carbonica entro il 2050, ma anche sicura e accessibile, soprattutto per una popolazione in crescita, poiché l'energia è base fondamentale per lo sviluppo industriale ed economico. Questo sviluppo deve essere umano, ossia deve comportare un progresso delle capacità, affinché le persone possano avere accesso ad una vita dignitosa, che è ciò a cui tutte le azioni delle imprese e della comunità umana dovrebbero mirare. Quindi abbiamo bisogno di poter contare sull'energia affinché si possano fare delle progettualità e costruire delle società all'interno delle quali i bisogni e i servizi essenziali siano garantiti.

Le convenzioni internazionali dell'Accordo di Parigi introducono il concetto della *just transition*. È una transizione il cui fine ultimo è la decarbonizzazione, da svolgere in maniera ordinata, come anche definito nella COP28 appena conclusa, e che metta al centro la persona umana.

La Dichiarazione di Nairobi, firmata a settembre del 2023, è il documento attraverso cui i capi di Stato dei governi africani si sono riuniti e hanno definito le priorità da portare alla COP28. Questi hanno dichiarato e rivendicato la necessità di un'energia sostenibile e di avere un ruolo chiave nello sforzo globale per la decarbonizzazione, assicurando che questo sia in linea con le necessità e le ambizioni dei Paesi africani di progredire nel loro percorso di sviluppo.

Per poter declinare la *just transition* nelle strategie e nelle relazioni con i Paesi partner, specie quelli africani, occorre, innanzitutto, avere consapevolezza di quali sono le priorità e le esigenze dei Paesi, cosa viene espresso all'interno dei piani di sviluppo e delle NDC (*Nationally Determined Contribution*) che sono stati presentati in seguito all'Accordo di Parigi, e lavorare insieme affinché si possano trovare delle soluzioni *win-win*.

Per affrontare pragmaticamente le complesse sfide odierne, c'è bisogno di trovare e valutare le soluzioni che siano tecnologicamente, economicamente e socialmente più adatte ai vari contesti. Ad esempio, nella filiera di produzione dei biocarburanti, una delle richieste principali dei Paesi

africani alla COP28, è quella di essere parte delle filiere globali della transizione energetica, e non soltanto una fonte di risorse.

Come azienda energetica, l'ENI è chiamata a contribuire ad uno dei problemi concreti odierni, come la necessità di garantire la mobilità al maggior numero di persone possibili riducendo l'impatto dal punto di vista ambientale, nel nome della decarbonizzazione. Nel 2014, ha quindi iniziato a convertire le raffinerie in bioraffinerie che processano un olio vegetale, utilizzando una tecnologia brevettata grazie alla nostra capacità industriale e di innovazione. Pertanto, abbiamo iniziato ad avviare una filiera che coinvolge diversi Paesi africani e che non è in competizione con la produzione alimentare, ma consente di contribuire al reddito delle persone impiegate nell'agricoltura che, in determinati Paesi, costituiscono la maggioranza della popolazione. Inoltre, la filiera è in grado di garantire e di contribuire alla sicurezza dei redditi delle persone. Tutto questo è reso possibile da un approccio sistemico, lavorando in un'ottica di integrazione delle competenze e di collaborazione, sia all'interno del sistema produttivo italiano, ma anche insieme al mondo accademico, ai centri di ricerca e alle istituzioni internazionali. Richiamo anche il tema della condivisione delle competenze che è fondamentale affinché si possa pensare a uno sviluppo effettivamente sostenibile.

Anni fa, Eni ha avviato un partenariato con Irena – l'agenzia del sistema delle Nazioni Unite specializzata nella promozione delle rinnovabili – per fare in modo che, insieme, si potesse contribuire alla diffusione delle competenze nella filiera dei biocarburanti, nei Paesi africani interessati a svilupparle. In questa maniera, la nostra iniziativa imprenditoriale non si limita a determinati Paesi, ma permette ai soggetti coinvolti, ovvero coloro che operano nei Ministeri e nelle funzioni tecniche nell'amministrazione, di acquisire le competenze necessarie per disciplinare quei settori, al fine di prendere decisioni autonome che possano creare valore aggiunto all'interno di quei territori.

Questi sono solo alcuni spunti che rappresentano il modo in cui dovremmo immaginare la ricerca ed il tentativo di un partenariato che non sia estemporaneo, ma che costituisca una relazione sistemica e mutualmente soddisfacente, con il continente africano. Partendo dalle nostre competenze e da quello che il continente desidera realizzare, questo può diventare non soltanto una traiettoria sistemica delle nostre relazioni internazionali, ma del nostro posto nel mondo. Un esempio specifico di questa esperienza è la nostra presenza radicata nella Repubblica del Congo, pensata proprio affinché il continente africano non sia soltanto ricettore di tecnologie sviluppate altrove, ma abbia una capacità specifica di innovare in maniera adatta rispetto alle proprie esigenze. Eni ha creato un centro di eccellenza per le energie rinnovabili e per l'efficienza energetica, supportato anche attraverso un partenariato con le agenzie delle Nazioni Unite per l'industrializzazione (UNIDO). La direttrice e i primi addetti selezionati per questo centro sono congolesi che hanno lavorato in università in tutto il mondo. Questa iniziativa, di concerto con il Paese, ha rappresentato un'occasione per poter mettere a frutto le loro capacità nella loro Nazione. Grazie.

2.8 Gianluca Marini, Consulting Division Executive Vice President, CESI

Signor Ambasciatore, Eminenza, Eccellenze, ingegneri, tutti i partecipanti, è un piacere essere qui oggi a parlare di Africa.

È un tema molto caro a CESI: noi siamo una realtà di ingegneria e di consulenza tecnica che opera nel settore energetico in tutto il mondo, e l'Africa costituisce un continente davvero molto importante in materia di energia. E non solo per ragioni geografiche. Negli ultimi due decenni ci siamo occupati di molti studi di fattibilità di interconnessioni elettriche tra paesi africani e di connessioni di fonti rinnovabili all'interno di paesi africani, e il potenziale elettrico è davvero significativo come mostrerò brevemente in una delle mie slide.

Ma vorrei iniziare prendendo in considerazione i titoli che di solito popolano le testate dei quotidiani internazionali quando si parla di Africa, e dei relativi tassi di crescita e sviluppo economico: all'interno delle top 20 dei Paesi con maggiore crescita ce ne sono sempre tre o quattro africani come si può evincere dalla tabella che vedete. Si parla oramai anche di crescita sostenuta per i prossimi anni ed è molto suggestiva l'immagine dell'*Awakening Giant*, il gigante addormentato che finalmente si è svegliato.

Parlare di giganti è facile quando si parla di Africa. Ogni volta che si prende un aereo per spostarsi da un Paese africano all'altro, ci si rende conto delle dimensioni di questo continente gigantesco. Purtroppo osservando le mappe geografiche di Mercatore non abbiamo una visione corretta della sua grandezza, quindi in questa grafica ho confrontato i principali paesi per estensione geografica per rendersi davvero conto dell'immensità di questo continente.

Questa è l'Africa, che non è solo un gigante in termini di dimensione di chilometri quadrati, ma anche in termini di popolazione. Le previsioni delle Nazioni Unite sulla crescita della popolazione africana mettono in luce come sia l'unico dei grandi continenti al mondo la cui crescita è esponenziale. Si è stimato che entro il 2100, il 40% della popolazione mondiale sarà africana.

Dal punto di vista economico, i dati sulla crescita del tasso di sviluppo del Prodotto Interno Lordo al 2024 indicano un forte ritardo. Quello africano è un continente che ha le potenzialità di crescere tantissimo: nel 1980 l'Italia e l'Africa erano sostanzialmente allineati in termini di GDP ma mentre negli ultimi 40 anni la nostra crescita si è attestata sotto l'1%, il continente africano ha più che triplicato il proprio GDP. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale la proiezione al 2050 è di un'ulteriore triplicazione del GDP e di una crescita superiore al 4%, contro lo 0,8% dell'Italia.

E come si traduce tutto ciò in termini di Energia?

Sono ben note le correlazioni tra crescita del GDP e crescita della popolazione con una crescita dell'intensità energetica di un Paese. E vorrei attrarre la vostra attenzione sulla grafica del livello di domanda di energia complessiva prevista al 2050: innanzitutto, si evince innanzitutto che l'elettrificazione dei consumi finali è prevista in aumento di un fattore 6, quindi si prevede che sestuplichi nei prossimi 30 anni, coerentemente con un trend che sta avvenendo non solo in Africa ma in tutto il mondo. Inoltre, in termini di energie rinnovabili, si prevedono 2.200 GW di capacità

rinnovabile nel continente, di cui 1.600 GW derivanti dal solare. In termini elettrici, le rinnovabili potrebbero contribuire per oltre il 90% alla generazione di energia elettrica complessiva.

Questo enorme sviluppo potenziale di energie rinnovabili si accompagna a uno sviluppo di pari entità sulle reti di trasmissione elettrica e sulla necessità di sistemi accumulo adeguati, sviluppi che già oggi in Africa stanno avvenendo e stanno creando l'infrastruttura elettrica di base per questo tipo di crescita.

Nelle quattro regioni citate da Sua Eminenza, sono allo studio più di 20 collegamenti elettrici tra paesi africani, con l'obiettivo di aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento e ottimizzare l'utilizzo delle risorse energetiche complessive.

Vi ringrazio per l'attenzione.

2.9 Maria de Renzis, *Sales & Commercial Leader* per l'Africa Subsahariana, Baker Hughes

Grazie innanzitutto agli organizzatori per averci dato l'opportunità di essere qui a confrontarci su questo tema, che è assolutamente prioritario e fondamentale per il nostro Paese e per i Paesi africani.

Baker Hughes è una grande realtà internazionale che sviluppa e produce tecnologie e servizi per l'industria energetica ed il settore industriale. È presente in 120 Paesi con più di 58.000 persone. In Italia conta oltre 6.000 dipendenti distribuiti su otto siti produttivi da nord a sud. Baker Hughes in Italia è rappresentata principalmente dall'eccellenza industriale di Nuovo Pignone che, con una storia di oltre 180 anni, da sempre si è distinto per la produzione di tecnologia per il settore energetico, in particolare compressori e turbine - a gas, a vapore, a idrogeno - o anche soluzioni modulari per la liquefazione del gas naturale, ed altro ancora.

Nuovo Pignone è una delle più grandi aziende esportatrici italiane, con oltre il 90% delle tecnologie prodotte in Italia destinate al mercato internazionale. Essendo un'azienda di tecnologia per l'energia, è negli ultimi anni molto attenta e attiva nella transizione energetica, tanto da aver costituito un'unità di business specializzata, chiamata *Climate Technology Solutions*, con sede a Firenze. Questa *business unit* investe significativamente in ambiti come l'idrogeno, la cattura della CO₂, la geotermia e tutte quelle tecnologie che possono garantire una transizione energetica pulita.

Venendo al trilemma energetico di cui molto si parla in questi anni, in quanto guida ed obiettivo dello sviluppo del settore, da una parte, c'è bisogno di garantire accesso all'energia per tutti, dall'altra, occorre garantire che il settore energetico si muova in un'ottica di massima sostenibilità ambientale non impattando quindi ulteriormente sul cambiamento climatico, infine, c'è il problema della sicurezza degli approvvigionamenti energetici. Venendo in particolare all'Africa, è stato detto che i Paesi africani hanno bisogno di un maggiore accesso all'energia. Allo stesso tempo, è da sottolineare come l'Africa sia un continente estremamente ricco di risorse energetiche, dove quindi il mix energetico può essere realizzato: in Kenya, ad esempio, si sviluppano impianti di geotermia, mentre in Nigeria c'è tantissimo gas che viene ancora bruciato inutilmente e che potrebbe essere recuperato per produrre energia per le comunità locali.

Baker Hughes- Nuovo Pignone è presente in Africa fin dagli anni '70. Nelle stazioni di compressione dei gasdotti che collegano l'Africa all'Italia, come il *Greenstream*, che collega Mellita a Gela in Sicilia, o il *Transmed Enrico Mattei*, che collega Algeria e Tunisia all'Italia, è operativa la tecnologia prodotta negli stabilimenti dell'azienda in Italia. Quest'ultima viene applicata a progetti che vanno dall'*upstream* al *downstream*, ovvero raffinerie, impianti di fertilizzanti, produzione di ammoniaca, urea, e non solo nel Nord Africa (Algeria, Tunisia, Libia, Egitto), ma anche in Paesi dell'Africa subsahariana come Nigeria, Angola, Mozambico, Guinea Equatoriale, e molti altri.

In Algeria, Baker Hughes è parte di una *joint venture* con Sonatrach e Sonelgaz, chiamata Algesco, con sede a Boufarik, a circa 35 km da Algeri. Questo è il più grande centro di servizi per le turbomacchine, dove viene effettuata la manutenzione delle macchine installate in Algeria, e dove vengono formati tecnici specializzati e personale di cantiere locali. Parlando dell'impegno nell'istruzione e nella formazione, l'azienda offre corsi tecnici *in loco* presso i siti dei propri clienti ed ha a Firenze molteplici realtà dedicata alla formazione dei propri dipendenti o dei dipendenti

delle aziende clienti: la *Baker Hughes Training Academy*, il *Baker Hughes Florence Learning Center* e la *Baker Hughes University*.

La Baker Hughes University è iniziata nel 2005; comprende una serie di programmi di formazione dedicati ai talenti e ai manager delle aziende clienti di Baker Hughes. Si tratta di percorsi di formazione trasversali che si svolgono a Firenze o in altre sedi nel mondo e che sviluppano diverse competenze, da quelle tecniche a quelle di settore, a quelle di *leadership* e *business management skills*. In circa 20 anni la Baker Hughes University ha ospitato oltre 250 professionisti da molti Paesi dell'Africa (tra questi Algeria, Egitto, Nigeria, Angola, Uganda, Mozambico).

In Mozambico, inoltre, Baker Hughes ha instaurato molte collaborazioni sulla formazione anche con le università locali, come UniLurio, dove è stato finanziato un laboratorio attrezzato tecnicamente per i processi energetici, e con l'Università Eduardo Mondlane, dove sono state erogate 20 borse di studio per futuri ingegneri.

Grazie.

2.10 Maurizio David Sberna, Direttore International and European Public Affairs, Enel

Innanzitutto, grazie per l'invito oggi, Ambasciatore, e per la possibilità di condividere alcune riflessioni dopo aver ascoltato molto sugli interventi e le attività che le aziende svolgono in Africa.

Sentendo i dati condivisi da Cesi e dalle altre aziende, ci sono grandi trend che vediamo in Africa, addirittura anticipatori rispetto a quelli europei, che incoraggiano una visione positiva del futuro. Innanzitutto, la crescita demografica: vista da un punto di vista prettamente di business, i grandi consumatori del futuro, anche di energia elettrica, sono in Africa. Il secondo trend è il fenomeno di spopolamento, che si cerca di contrastare; infatti, tutte le varie iniziative di cui si è parlato, come il piano Mattei, si sono mosse in tal senso.

Rifacendosi ad un'omelia di Papa Francesco dell'anno scorso su San Daniele Comboni, che diceva sempre che bisogna aiutare l'Africa con gli africani, Enel, nel corso degli ultimi anni, ed in particolare dal 2012, ha deciso di concentrare le sue attività nei confronti dell'Africa, non solo dal punto di vista prettamente industriale della generazione di energia elettrica attraverso le fonti rinnovabili, ma anche partecipando a una serie di iniziative e attività con fondazioni in Africa, che si sono poi sviluppate in azioni specifiche.

Sicuramente, il più grande impegno nel continente, al di fuori della generazione di energia rinnovabile, è con la fondazione Res4Africa. Questa fondazione, partecipata non solo da Enel, ma anche da un numero significativo di altre aziende, cerca di attivare nei singoli Paesi *partnership* principalmente con le istituzioni educative e le realtà industriali. Sono stati attivati progetti con Eni, Terna, Bakery Hughes, Cesi e molti altri player presenti oggi, per individuare i fattori abilitanti che servono ai singoli Paesi per poter diffondere la sostenibilità.

I progetti sui quali Enel si sta concentrando sono innanzitutto sulla generazione di energia, principalmente nell'area del Maghreb, ma anche in altre parti del continente, come il Sudafrica. In secondo luogo, si ricercano Paesi in cui è possibile l'elettrificazione degli usi finali in maniera sempre più consistente, non per soppiantare le fonti fossili con le rinnovabili, ma per essere complementari nella disponibilità di energia elettrica per chi ne ha bisogno; infatti, avere energia in modo continuativo permette, non solo di avere un impatto positivo sulla sanità, ma anche di migliorare le abitudini di vita, evitando lo spopolamento del continente a causa della mancanza di risorse.

Sicuramente ci sono due ordini di blocchi che frenano lo sviluppo e che fanno considerare con cautela gli investimenti nel continente. Sono presenti un'elevata percezione del rischio, sia finanziario che tecnico, e il timore di creare “cattedrali nel deserto”. Per esempio, per creare un campo fotovoltaico ci vuole circa un anno, ma per collegarlo alla rete elettrica ce ne vogliono cinque. Questo è un problema su cui si sta lavorando, creando *partnership* con i governi locali e attività con il regolatore per portare l'esperienza dei Paesi più avanzati.

Il secondo blocco da superare è di ordine regolatorio, affinché le regole sulla produzione e le normative sugli investimenti non facciano rimanere il continente inutilmente indietro. Enel si sta muovendo su questo fronte, specialmente nell'area del Maghreb, sulla formazione e sull'inclusione, non solo ad alto livello di ingegneri e tecnici iper-qualificati, ma anche sulla formazione vocazionale pratica, per sostenere la produzione locale.

Uno dei progetti imminenti è il lancio del centro di eccellenza per la formazione sull'energia rinnovabile e la transizione energetica, menzionato anche nel Piano Mattei, da avviare in Marocco insieme all'università Mohamed VI, a Res4Africa e all'Ambasciata italiana entro luglio. Questo perché, salvare l'Africa e investire in Africa con l'Africa, è fondamentale per la sostenibilità a lungo termine del continente, degli investimenti, e per creare un valore aggiunto sostenibile nel lungo periodo.

Grazie per l'attenzione.

2.11 Guido Guida, *Institutional Affairs*, Terna

Mille grazie, Ambasciatore, per l'opportunità di essere presente qui oggi e di rappresentare Terna. Terna è presente in Tunisia e sta realizzando un collegamento elettrico sottomarino in corrente continua tra l'Italia e la Sicilia. È un progetto sviluppato al 50% fra Terna e il partner tunisino, che si chiama Steg. È un progetto alquanto innovativo in corrente continua, che consentirà di scambiare energia, rappresentando un collegamento fra il Nord Africa e l'Europa.

Questo, quindi, consentirà di integrare le rinnovabili, rendendo il sistema sempre più efficiente. È importante, però, migliorare anche la sicurezza e la sostenibilità degli approvvigionamenti, alla luce dell'attuale situazione geopolitica, con la crisi del gas e il conflitto in Ucraina. La rilevanza di questo progetto e dei benefici che porta è stata riconosciuta dalla Commissione Europea che, nel dicembre 2022, ha finanziato per la prima volta un progetto che coinvolge un Paese non UE, stanziando 307 milioni di euro; un'impresa non facile da realizzare. Infatti, il regolamento per le infrastrutture energetiche della Commissione Europea prevede che i finanziamenti comunitari possano andare a un Paese terzo solo quando ci sono veri valori aggiunti. I risultati degli studi di fattibilità, presentati grazie al finanziamento ottenuto, ne dimostrano l'innovatività. Il progetto è in fase di realizzazione, si sta finalizzando il *procurement* ed è stata ottenuta l'autorizzazione dall'Italia; a brevissimo arriverà anche quella tunisina.

È rilevante che ci siano già delle iniziative che stanno emergendo grazie alla realizzazione di questo collegamento, tra cui moltissime su interconnessioni private tra i paesi del Nord Africa e l'Italia, l'Europa; specialmente in Tunisia ci sono molti progetti per lo sviluppo della generazione rinnovabile. A maggio, l'amministratore delegato di Steg si è recato nel sud della Tunisia per un nuovo impianto da 100 MW di fotovoltaico. Recentemente il governo tunisino ha lanciato una gara per 1700 MW di nuova generazione rinnovabile e sta lavorando alle norme per consentire l'esercizio e l'utilizzo adeguato di questa nuova generazione rinnovabile.

Il progetto Elmed è un *game changer*; e se ne stanno già vedendo gli effetti, che saranno ancora più evidenti nel prossimo *investment forum* che si terrà a Tunisi il 12 e 13 giugno. La delegazione UE firmerà con il governo tunisino un progetto proprio sullo sviluppo energetico, cui Terna contribuirà.

Elmed è un'innovazione tecnologica che rappresenta una nuova *partnership* di cooperazione. La gestione del nuovo collegamento è una novità per i colleghi di Steg, e si sta lavorando affinché acquisiscano le competenze adeguate a gestire il sistema, ridisegnando completamente il loro sistema di dispacciamento, cioè il centro dal quale si gestisce il sistema elettrico, assicurando l'equilibrio costante fra energia prodotta e consumata. Steg ed il personale che formerà acquisiranno così una *leadership* nei paesi nordafricani.

A proposito di crescita sostenuta nei Paesi africani, ci saranno sicuramente degli sviluppi cui Terna contribuirà, sviluppando l'integrazione a livello regionale. In quest'ottica rientra anche la *partnership* con Steg che consentirà ai tunisini di acquisire adeguate capacità grazie al trasferimento di competenze ed eccellenze tecnologiche.

Terna è inoltre attiva nell'associazione delle società che si affacciano sul Mediterraneo, non solo in Europa, ma anche in Nord Africa e Medio Oriente. L'associazione si chiama Med-TSO

(*Mediterranean Transmission System Operators*), ed ha l'obiettivo di integrare questi Paesi, tenendo conto dello sviluppo e dell'aumento del consumo. Terna sta lavorando con tutti i TSO di Nord Africa e Medio Oriente per fare l'analisi costi-benefici dei progetti di interconnessione e realizzare l'integrazione regionale, che richiederebbe delle regole comuni per l'esercizio coordinato dei sistemi elettrici, che oggi sono gestiti in maniera piuttosto isolata. L'obiettivo è di aiutarli a definire questo regolamento comune per l'esercizio e il mercato, cioè *knowledge sharing*. Questo porterà allo sviluppo economico e sociale adeguato.

Grazie per l'attenzione.

2.12 Min. Plen. Massimo Riccardo, Inviato Speciale MAECI per il Piano Mattei

Buonasera a tutti, grazie dell'invito e grazie all'Ambasciatore Di Nitto.

Il Piano Mattei è uno dei sei pilastri operativi, indicati dalla Presidenza del Consiglio, su cui si articola l'azione in vari ambiti molto interconnessi: agricoltura, sanità, istruzione, formazione, acqua ed infrastrutture, oltre all'energia, che funge da collante tra tutti gli elementi del Piano. L'innovazione del Piano Mattei è presente anche nel nuovo modo di rapportarsi con l'Africa, promossa dal Presidente del Consiglio in un vertice tenuto a Roma, secondo concetti molto semplici: ascolto, rispetto e costruzione congiunta. Infatti, comprendere le esigenze per poter dare delle risposte concrete, trovare soluzioni insieme sempre con concretezza, sono aspetti fondamentale del Piano Mattei, e vengono richiamati più volte dagli operatori.

C'è una forte attesa da parte dell'Africa, dimostrata dalla partecipazione con numeri significativi al vertice di Roma di fine gennaio, che evidenzia l'interesse del continente africano per questo nuovo approccio; come anche confermato dalle testimonianze raccolte nel corso di diverse missioni in Africa orientale e occidentale. C'è un'apertura di credito nei confronti dell'Italia e del suo sistema. Il vertice di Roma è stata un'occasione per inaugurare un dialogo tra pari, particolarmente significativo, non solo per le partecipazioni importanti, ma anche per la concretezza del dibattito e degli incontri operativi promossi per iniziare a pensare a progetti concreti. Il Piano Mattei mette in pratica questo nuovo paradigma di dialogo con il continente africano.

Il Piano si articola in una prima fase incentrata su questi pilastri fondamentali (ascolto, dialogo e concretezza), con progetti pilota in vari Paesi, per ottenere risultati concreti immediati, con un approccio progressivo per arrivare ad estenderlo a tutta l'Africa. Il ruolo del Ministero degli Esteri è fondamentale nel dialogo quotidiano con la Presidenza del Consiglio, dove sussiste la cabina di regia per la realizzazione dei progetti. Le missioni diplomatiche presenti sul territorio fungono un po' da "sensori", fondamentali per capire le esigenze e avviare dialoghi, dando coerenza, visibilità e riconoscibilità a questo approccio.

Il Piano Mattei deve essere riconoscibile e dare risultati concreti, anche considerando la concorrenza attuale in Africa. Il Ministero degli Esteri ha adottato un approccio pragmatico, avviando iniziative, missioni e lanciando nuove progettualità per sostenere il sistema privato, come l'apertura di nuovi uffici di Cassa Depositi e Prestiti e SACE in Africa, dimostrando operatività sul terreno. Recentemente, alla Farnesina sono state coinvolte associazioni africane per discutere come fare *business* insieme alle imprese italiane, valorizzando e sostenendo il settore privato. La formazione è essenziale: il Ministero degli Esteri ha ottenuto fondi per borse di studio dedicate all'Africa, perché mettere al centro l'essere umano è fondamentale. Coinvolgere i giovani, futuri protagonisti del processo, è essenziale per garantire la sostenibilità dei progetti.

In conclusione, l'azione diplomatica del Ministero degli Esteri, in stretta collaborazione con la Presidenza del Consiglio, mette insieme diversi elementi per creare un sistema riconoscibile che dia risultati concreti, lavorando non solo per l'Africa, ma con l'Africa.

Grazie mille ancora per gli interventi di questa sera, che sono stati utilissimi.

2.13 Padre Fabio Baggio c.s., Direttore Generale del Centro di Formazione Borgo Laudato Si'

Eminenze, eccellenze, signori e signore, è sempre un piacere accettare l'invito ad essere qui con voi questa sera per condividere alcune riflessioni conclusive.

Il centro di alta formazione *Laudato Si'* è nato nel febbraio del 2023 su iniziativa di Papa Francesco, che ha pensato fosse opportuno istituire un centro per la formazione sulla base di quei principi e valori descritti nella sua Enciclica *Laudato Si'*, poi ripresi e approfonditi nella *Laudate Deum*. L'idea della formazione è rivolta a tutti, con interventi e ambiti formativi per i giovani, studenti e per persone che si avvicinano per la prima volta alle questioni ecologiche, come anche per imprenditori, aziende, ed esperti professori o innovatori del settore che vogliono interloquire. Il cadavere del Centro è l'approfondimento dei principi essenziali della *Laudato Si'*.

In tal senso una parte dell'azione formativa è destinata anche a persone in condizione di vulnerabilità come rifugiati, migranti, persone con diverse abilità. ex detenuti, donne sopravvissute a violenza, giovani e anziani inoccupati.

Contestualmente alla sua nascita il Santo Padre affida al Centro di Alta Formazione Laudato si' la realizzazione del progetto Borgo Laudato si' nei Giardini delle Ville Pontificie di Castelgandolfo, storicamente residenza estiva dei Papi.

Si tratta di realizzare Borgo Laudato si' in 35 ettari di giardini e 20 ettari di zona agricola per dimostrare come tutto quello che Papa Francesco ha raccomandato nella sua Enciclica sia effettivamente realizzabile, e possa divenire tangibile in un luogo concentrato, dove si stanno raccogliendo buone pratiche ed esempi da mostrare a tutti coloro che avranno l'occasione di visitarlo, a partire già dal prossimo semestre. In preparazione al Giubileo, un momento essenziale in cui verranno aperte le porte a tutti i pellegrini, speriamo di poter accogliere tutti coloro che arriveranno a visitare Borgo Laudato si', tappa giubilare 2025.

Il Santo Padre introduce la necessità di una nuova prospettiva: una vera "conversione ecologica", per ripensare il nostro ruolo all'interno del Creato come famiglia umana inserita in una casa comune, e non come suoi padroni. Non bisogna credere che tutto sia a nostro servizio, ma bisogna mettersi, piuttosto, all'interno del sistema come parte integrante del Creato, di cui costituiamo un pezzo importantissimo. Dunque, il ristabilimento di quelle che sono le relazioni essenziali tra famiglia umana e resto delle Creature è essenziale, anche in assenza di cambiamento climatico. Ciò che viene chiesto oggi è un nuovo paradigma, dice il Santo Padre, da immettere sia in ambito economico, sia in tutte le interazioni con l'ambiente, compreso l'ambito energetico.

Ad ogni Conferenza delle Parti (COP) non manca mai l'appello del Santo Padre. L'ultimo invita a riflettere su come gli esseri umani stiano gestendo il Creato e ribadisce il dovere dell'uomo alla cura, in quanto custode e non padrone. I giovani stanno pensando al loro futuro, reclamano la loro eredità, già a partire da adesso.

Il Santo Padre spiega che l'azione deve essere posta su tre livelli: il primo è il livello internazionale, che fornisce delle sedi opportune di dialogo e di discorso, dove vengono prese le decisioni che possono davvero portare ad un cambiamento ed innescare una trasformazione. Anche la cooperazione internazionale è fondamentale per promuovere la corresponsabilità, imprescindibile

per tutelare “la casa comune” nell’ottica di salvare il mondo, perché è il mondo di tutti. Esiste poi un secondo livello, quello nazionale, in cui sono coinvolti tutti coloro che sono chiamati oggi a governare in ogni Paese. Essi hanno delle responsabilità nei confronti della custodia, anche del Creato, e delle decisioni che vengono prese. Il Santo Padre li ha esortati più volte ad essere lungimiranti, pensando al futuro e a ciò che è necessario per rendere “il mondo più bello di come lo abbiamo trovato”.

Il terzo livello è quello locale fatto di comunità e progetti che si impegnano per la Cura del Creato. Su questo il Centro di Alta Formazione *Laudato Si* sta raccogliendo le buone pratiche, già avviate nei vari continenti, incluso quello africano, di quanti stanno cercando di generare un cambiamento di cura e generatività nella loro piccola realtà. È molto importante condividere queste buone pratiche, a volte molto innovative, perché anche la cooperazione internazionale comincia dai piccoli cambiamenti. Sono poi i grandi sistemi a facilitarne la replicazione e la moltiplicazione. Borgo Laudato si’ vuole essere un piccolo segno da cui far scaturire molti segni di conversione ecologica.

Grazie a tutti.

2.14 Monsignor Fortunatus Nwachukwu, Segretario del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari

Vorrei innanzitutto ringraziare S.E. Il Sig. Francesco Di Nitto, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, per l'amabile invito a partecipare a questa opportuna iniziativa dedicata alla cura del creato. Sono particolarmente toccato dall'attenzione che si porta sulla situazione del continente africano, precisamente nell'approfondimento del ruolo del settore privato nel favorire la transizione energetica e lo sviluppo delle comunità locali in Africa. Sono persuaso che l'iniziativa odierna ci aiuterà a riconoscere sempre meglio il dovere morale di impegnarsi nel prendere con sollecitudine le decisioni opportune per proteggere la casa comune e i più vulnerabili.

Purtroppo, spesso si ha l'impressione che i paesi africani siano dimenticati nei grandi discorsi e nelle grandi iniziative della comunità internazionale. Tuttavia, come è menzionato nella presentazione dell'evento odierno, citando l'Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, "*l'Africa ospita più della metà delle persone più povere del mondo ed è responsabile solo di una minima parte delle emissioni storiche*" (*Laudate Deum* n°9).

Proprio ieri, abbiamo avuto una celebrazione molto importante nell'Africa, soprattutto nell'Africa subsahariana, vale a dire, la festa dei Martiri d'Uganda, ricordati il 3 giugno di ogni anno.

Restano sempre attuali alcune parole che il Papa Paolo VI ha pronunciato sessanta anni fa nell'Omelia per la canonizzazione di questi martiri. Il Papa diceva di loro: "La tragedia, che li ha divorati, è talmente inaudita e espressiva, da offrire elementi rappresentativi sufficienti per la formazione morale d'un popolo nuovo, per la fondazione d'una nuova tradizione spirituale, per simboleggiare e per promuovere il trapasso da una civiltà primitiva... ad una civiltà aperta alle espressioni superiori dello spirito e alle forme superiori della socialità" (cf. AAS 56, 1964, 905-906).

Nello sforzo di fare cristallizzare questa nuova civiltà e tradizione, l'Africa ha potuto contare con gratitudine sulla solidarietà di diversi missionari europei ed occidentali che hanno sacrificato i migliori momenti della loro gioventù per recarsi e impegnarsi nelle missioni in Africa. Diversi vi hanno anche sacrificato la propria vita. Il loro spirito di amore del prossimo, la loro abnegazione e sincerità nella solidarietà restano come esempi per le iniziative dei nostri tempi, come quelle di cui si stanno parlando durante questa sessione, volte ad un'amicizia fruttifera con le popolazioni africane.

Purtroppo, non mancano anche diverse iniziative che, rivestendo delle belle appellazioni, cercano di disfare quanto questi missionari hanno lavorato tanto per insegnare e costruire fra i popoli africani; tale è il caso di alcune ideologie che alcune persone ed istituzioni cercano di imporre, anche con ricatti economici e diplomatici, sugli Africani perfino riaprendo le ferite di quelle tragedie, per adoperare le parole del Papa Paolo VI, che hanno divorato i Martiri d'Uganda.

Infatti, le aziende e le Istituzioni governative violano il diritto delle persone, se mettono l'accento sui profitti e sugli interessi particolari. Invece, le politiche economiche devono dare la priorità all'essere umano e alla salvaguardia del creato. Bisogna promuovere delle strategie che servono il bene comune e quello delle future generazioni, piuttosto che gli interessi di circostanza del proprio Paese o azienda (cfr. *Laudate Deum* n°60).

Concludendo, vorrei ribadire la mia gratitudine all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede per questo spazio che ha voluto concedere all'Africa. Sappiamo che non è una cosa scontata; basti solo pensare al fatto che mentre l'Occidente è giustamente molto attento alle guerre che divampano ai confini dell'Europa e in Medio Oriente, c'è un silenzio quasi totale, non sempre innocente, sui numerosi conflitti e guerre che divorano diverse parti dell'Africa, bloccando lo sviluppo del continente, oltre che generare un alto numero di vittime e di profughi. E poi, parlando dei Martiri d'Uganda, è bene non dimenticare i nuovi martiri nel continente Africano che ci danno una grande testimonianza di coerenza, come recentemente i 14 ragazzi trucidati dagli estremisti di una certa religione nel nord della Repubblica Democratica del Congo, solo per non aver abiurato la loro fede Cristiana. E quasi nessuno ne ha parlato in Occidente.

Mi auguro che l'impegno del settore energetico italiano in Africa sia davvero fondato su un partenariato effettivo e possa rispondere ai bisogni reali delle popolazioni locali. Non si può pretendere di sviluppare l'Africa senza l'Africa.

3 EVENTO “800 ANNI DEL “CANTICO DELLE CREATURE” A PALAZZO BORROMEO” IN OCCASIONE DELLA XXIV SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO (15 OTTOBRE 2024)

3.1 Messaggio del Santo Padre Francesco all’Ambasciatore d’Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto

In occasione dell’evento celebrativo dell’800° anniversario del “Cantico delle creature”, organizzato da codesta Ambasciata d’Italia in collaborazione con il Cortile dei Gentili, il Sommo Pontefice rivolge il suo beneaugurante saluto esprimendo vivo compiacimento per la lodevole iniziativa.

Papa Francesco, mentre incoraggia a proseguire l’opera di sensibilizzazione nella cura del creato a favore della ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, rammenta che: «C’è un grande insegnamento in quella preghiera che da otto secoli non ha mai smesso di palpitare, che San Francesco compose sul finire della sua vita: il “Cantico di Frate Sole” o “delle creature”. ... Francesco loda Dio per tutto, per tutti i doni del creato, e anche per la morte, che con coraggio chiama “sorella”» (Lettera enciclica, *Laudato Si’*, n.1).

Sua Santità esortando ad essere strumenti di speranza e di letizia nella società odierna afflitta da tante sfide, assicura un ricordo orante e, per intercessione del Santo Padre Serafico, volentieri invia a tutti i partecipanti la desiderata benedizione apostolica.

3.2 Saluto introduttivo dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto

Ringrazio le Eminenze [*Card. Re e Card. Ravasi*], Eccellenza [*S.E. Mons. Pace*],
Magnifico Rettore della Pontificia Università Antonianum di Roma [*Prof. Agustín Hernández*]

Inviato Speciale del Governo per il Cambiamento Climatico [*Prof. Ing. Francesco Corvaro*]

Cari colleghi e membri del Corpo Diplomatico,

Gentili ospiti,

Sono lieto di darvi il benvenuto, a nome mio e di mia moglie Claudia, a Palazzo Borromeo, per questo evento di celebrazione ed approfondimento del Cantico delle Creature organizzato da questa Ambasciata in occasione della XXIV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo.

Saluto anche coloro che ci stanno seguendo in diretta televisiva e sulle varie piattaforme.

Nel discorso del Santo Padre, letto dal Segretario di Stato S. Em.za Card. Parolin, alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite lo scorso dicembre a Dubai (COP28), il Papa ricordava l'ottavo centenario della composizione del Cantico delle Creature da parte di San Francesco d'Assisi per rinnovare l'invito ad impegnarsi nella cura del Creato. Da qui nasce l'idea di celebrare questo anniversario, vista la sua triplice valenza: in primo luogo, religiosa; in secondo luogo, per il rapporto tra l'uomo e l'ambiente; non ultimo, per il ruolo del Cantico rispetto all'evoluzione della lingua italiana.

Ringrazio sentitamente S. Em.za il Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura e fondatore de Il Cortile dei Gentili, e il Prof. Roberto Antonelli, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, per aver accolto sin da subito il nostro invito ad aderire a questa iniziativa. Saluto il Prof. Davide Rondoni, Presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, a cui siamo grati per aver voluto patrocinare questo evento, e il cui intervento ci collegherà idealmente ad un altro importante anniversario, quello degli 800 anni dalla morte del Santo di Assisi, che ricorrono nel 2026.

Un particolare ringraziamento va a S.E. Rev.ma Mons. Angelo Vincenzo Zani, Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, e al Prefetto della Biblioteca, Prof. Don Mauro Mantovani - che ringrazio per essere qui con noi - che hanno accolto la nostra richiesta di poter esporre qui, in questa occasione, in via del tutto eccezionale, un manoscritto liturgico di San Francesco d'Assisi risalente al 1200, la cui figura mostra due momenti chiave, quando il Santo riceve le stimmate e quando parla agli animali. Lasciamo a chiusura dell'evento al Direttore del Dipartimento dei Manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, Dott.ssa Claudia Montuschi, l'illustrazione del preziosissimo testo che vedete esposto nella sala alle vostre spalle.

Dò il benvenuto all'attrice e scrittrice Chiara Francini, che siamo onorati di avere qui con noi e che leggerà il "Cantico delle Creature", e ringrazio la conduttrice Grazia Serra per aver accolto il nostro invito a moderare questo appuntamento.

L'evento odierno è onorato da un messaggio del Sommo Pontefice che ci è stato indirizzato dal Segretario di Stato, S.Em.za Card. Pietro Parolin, del quale ho il piacere di darvi ora lettura.

Messaggio del Sommo Pontefice indirizzato dal Segretario di Stato, S.Em.za Card. Pietro Parolin

In occasione dell'evento celebrativo dell' 800° anniversario del "Cantico delle Creature", organizzato da codesta Ambasciata d'Italia in collaborazione con il Cortile dei Gentili, il Sommo Pontefice rivolge il suo beneaugurante saluto esprimendo vivo compiacimento per la lodevole iniziativa. Papa Francesco, mentre incoraggia a proseguire l'opera di sensibilizzazione nella cura del Creato a favore della ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, rammenta che: «c'è un grande insegnamento in quella preghiera che da otto secoli non ha mai smesso di palpitare, che san Francesco compose sul finire della sua vita: il "cantico di frate sole" o "delle creature". ...

Francesco loda Dio per tutto, per tutti i doni del Creato, e anche per la Morte, che con coraggio chiama "Sorella"» (lettera enciclica, Laudato Si', n.1). Sua Santità esortando ad essere strumenti di speranza e di letizia nella società odierna afflitta da tante sfide, assicura un ricordo orante e, per intercessione del Santo Padre Serafico, volentieri invia a tutti i partecipanti la desiderata benedizione apostolica.

3.3 Em.za Rev.ma Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura e fondatore de Il Cortile dei Gentili

Mi associo innanzitutto ai saluti che sono stati rivolti dall'Ambasciatore che sempre accoglie anche le iniziative del Cortile dei Gentili.

Il mio è un intervento quasi sulla soglia perché poi sarà il professor Antonelli a condurci all'interno di questo testo. Il mio intervento è legato, piuttosto, alla filigrana di questo testo, cioè le sue fonti bibliche. In particolare, due di esse sono fondamentali all'interno della Bibbia, il grande codice della cultura occidentale che dovrebbero avere tutti, credenti e non credenti, nella loro Biblioteca. Si tratta del Salmo 148 e del *Benedicite* del Capitolo III del Libro apocalittico di Daniele. Il Libro di Daniele è un libro misterioso perché è scritto in ebraico, ma dal Capitolo II al Capitolo VII è scritto in aramaico, e non si è mai trovata una spiegazione convincente sul perché il *Benedicite* sia stato inserito, invece, nella lingua greca. In questo *Benedicite* si racconta di tre giovani in una fornace ardente e condannati a questa morte terribile, che, sopravvissuti miracolosamente e avvolti da una brezza, si mettono a cantare il *Benedicite*, una lode al Signore in stile litanico, proprio di queste invocazioni che ricordano la musica orientale. Nel *Benedicite* è presente una lunga lista di creature: il sole, la luna, le stelle, le piogge, il freddo, il caldo, il fuoco - le stesse del Cantico di Francesco - gli animali e, infine, anche l'umanità, i servi del Signore, e i giusti.

L'altra fonte di riferimento del Cantico è il Salmo 148, contenuto nei libri sapienziali, nel Salterio 150, che comprende tutte le composizioni attribuibili a Re Davide. Ebbene, questo Salmo è particolarmente interessante perché parte dalla descrizione del cosmo e della volta celeste, dove si trovano gli angeli, il sole, la luna, le stelle fulgide, i cieli, e le acque superiori si riversano in pioggia; e poi sulla Terra sono descritti: fuoco, grandine, neve, nebbia, vento, bufera, monti, colline, alberi da frutto, cedri, bestie, animali domestici, rettili, uccelli; e infine: re, popoli, governanti, giudici, giovani, ragazze, vecchi e bambini. Vengono elencate ventidue creature, e questa è una questione filologica particolare, e la mia ipotesi è che questo autore abbia voluto usare il numero delle lettere dell'alfabeto ebraico, e non il numero perfetto ventuno. Questo riferimento si ricollega alla tradizione letteraria della liturgia sinagogale dello *Shavuot* (equivalente alla Pentecoste), che segue la convinzione secondo cui il Creato è un libro aperto; infatti, esiste un inno che dice che Dio ha disteso dal cielo alla terra una pergamena, cioè il Creato, sul quale ha scritto dei messaggi e agli uomini spetta il compito di rispondere, scrivendo "Alleluia, lode al Signore".

Al termine dell'evento, Chiara Francini leggerà invece il Salmo 104 che, pur non essendo fonte diretta del Cantico delle Creature, rimane uno dei più mirabili cantici delle creature bibliche. Il testo si apre con una teofania, per poi nominare la terra, le acque, il mare, la vegetazione, la flora, la fauna biblica, il sole e la luna, e anche alcune scenette del lavoro dell'uomo, il quale trasforma, coltiva e custodisce, come nella Genesi 2:15. Nella parte finale del Salmo 104, come di solito accade nei Salmi della creazione, c'è una sorta di anticlimax, quasi violento. Qui si fa riferimento ai malvagi ed agli ingiusti che, con la loro presenza sulla terra, rovinano l'armonia del cosmo e del Creato, e per questo vengono maledetti. Invece, Francesco ha un altro atteggiamento, nel finale pone la morte "prima" (quella corporale), come sorella.

Questo Salmo contiene qualche riflesso di un altro canto lontano, l'inno al Dio Aton - il Dio del disco solare - composto dal faraone monoteista Akhenaton nel XIV secolo. C'è un ulteriore

elemento di collegamento tra il Cantico di Francesco e la tradizione degli inni della creazione nella loro struttura; infatti, gli inni cominciano da un *incipit* in lode al Dio ineffabile nei primi 4 versetti. La parola però è impotente nell'esprimere la grandezza di Dio. Segue poi il *corpus* in cui sono presentate le creature cosmiche, oggetto della contemplazione.

È inoltre interessante vedere che l'ultimo libro dell'Antico Testamento, il libro della Sapienza, al 13,5 dice: “dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore”. Nel Cantico, Francesco descrive il sole e la luna, le stelle, i quattro elementi, i frutti e, come nel Salmo 104, anche le creature umane. Inserisce anche il perdono, la sofferenza, la pace e la morte. Il testo francescano si conclude con la lode: “laudate, benedicite, ringraziate”, eccetera.

Per concludere, vi lascio con un motto affascinante, è un appello che rivolgiamo, idealmente a tutti, affinché abbandonino gli schermi del computer e del cellulare per aprirsi alla scoperta ed alla contemplazione perché, nelle parole dello scrittore inglese G. K. Chesterton, “il mondo non perirà per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia”⁹. Ebbene questo motto è di Nicola Stenone - un danese vissuto nel Seicento, beatificato da Giovanni Paolo II, Vescovo di Hanover e scienziato - che riassume la sua esperienza così, miscelando la scienza alla contemplazione e alla spiritualità, in una triade secondo la quale: “belle sono le cose che si vedono, più belle quelle che si conoscono, bellissime quelle che si ignorano”¹⁰.

⁹ Gilbert K. Chesterton, *Tremendous Trifles* [1909], The Floating Press, 2011.

¹⁰ Nicolai Stenonis, *Opera Philosophica*, a cura di V. Maar, Copenhagen, 1910, vol. II, p. 254.

3.4 Prof. Roberto Antonelli, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Ringrazio per l'invito, che mi ha fatto particolarmente piacere, e rivolgo un saluto tutti i presenti.

Vi sono alle origini della letteratura italiana due capolavori organicamente legati alla religione e alla cultura cattolica, che sono sempre stati fino ad oggi lettura appassionata anche dei laici e che, soprattutto, hanno parlato alla mente e al cuore di ogni ascoltatore o lettore: il *Cantico di Frate Sole o Laudes Creaturarum* ('Cantico delle creature') e la *Commedia*. Perché? Le risposte possono essere molte ma se partiamo dalla lingua in cui furono scritte una delle ragioni apparirà forse chiaramente. Sia Francesco che Dante hanno scritto per tutti, in volgare: per essere ascoltati e per essere capiti da tutti poiché il loro scopo principale era giovare allo spirito e all'anima degli interlocutori, portarli sulla via della salvezza.

Dante nel suo commento all'*Epistola a Cangrande* lo dice chiaramente. Lo scopo del suo poema è «removere viventes in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis» ('salvare gli uomini dallo stato di miseria [spirituale] e condurli alla salvezza'), dunque è scritto in volgare nella lingua di quelle che egli definisce le *mulierculae*, le 'donnette', direi quasi affettuosamente, dato il contesto, non per sminuirne lo stato. Un professore universitario appassionato di Virgilio, con cui Dante scambierà alcune *Egloghe* in latino, che non a caso veniva chiamato Giovanni del Virgilio, accuserà Dante, per aver scritto in volgare e non in latino, di «gettare le perle ai cinghiali», (intendendo ovviamente i maiali, secondo un detto comune).

Rivolgendosi nella prima egloga all'Alighieri, Giovanni nega che il cosiddetto volgo possa raffigurarsi e comprendere «gli abissi del tartaro e i segreti del cielo, che a stento Platone distillò dalle sacre sfere». Per parlare ai saggi non deve usare «una forma poetica popolare: i dotti disprezzano gli idiomi volgari, *anche se non fossero instabili e diversificati, come in realtà sono, in mille varietà*». Teniamo ben a mente la sottolineatura della varietà dei volgari. E aggiunge: «Te ne prego, innalza canti che ti possano distinguere *con vera poesia da vate*, in latino oltre che in volgare, per i dotti non meno che per il volgo».

Giovanni non aveva evidentemente capito le ragioni più profonde della *Commedia* e del distacco da quella lingua latina che pure Dante aveva usato e continuava a usare con straordinaria maestria in altre opere, e non aveva capito neppure le ragioni per cui nella *Commedia* Dante non aveva più ricercato quel volgare illustre che pure aveva inseguito nel trattato latino *De vulgari eloquentia*, ricercandone le tracce, in quanto appunto vario e disperso, in tutti i luoghi d'Italia.

Quasi esattamente cento anni prima la conclusione della *Divina Commedia*, Francesco d'Assisi, al termine della sua vita, ma come in tutta la sua vita, aveva evidentemente ragionato sullo stesso problema al momento di comporre il *Cantico* e aveva anche lui scelto il volgare. Si badi bene, proprio quel volgare instabile e ancora diversificato cui guardava con tanto orrore il professore universitario della dotta Bologna. Francesco non lo dice esplicitamente ma la sua intenzione è ugualmente chiara e identica a quella che sarà poi di Dante. Al di là dell'evidenza del testo stesso, la sua volontà è confermata anche da un passo dalla *Legenda antiqua Perusina* o *Speculum perfectionis*, già attribuito a Frate Leone e fonte autorevole per la vita e il pensiero del Santo. Il *Cantico* sarebbe stato infatti scritto «ut tempore suo invitarent homines ad laudem qui illas herbas et illos flores inspicerent. Omnis enim creatura dicit et clamat: "Deus me fecit propter te, homo"» ("per invitare gli uomini

del suo tempo a lodare le erbe e i fiori. Infatti *ogni creatura* dice e grida. "*Dio mi fece per te, uomo*"', per ogni essere umano, al di là del genere e di ogni appartenenza).

Perché l'essere umano, il "Voi" indeterminato degli ultimi due versi («Laudate e benedicite lu mi signore et reingratiate / Et serviateli cum grande humilitate.»), comprendesse la bellezza e la bontà dell'universo e lodasse quindi colui che ha creato lui e il mondo e visse «in armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con te stesso» (come ha sottolineato Papa Francesco). Attraverso la lode del Signore e del creato si può quindi raggiungere la beatitudine *in questa e nell'altra vita*: il Cantico è un invito alla *com-partecipazione* e alla gioia e, oserei dire, alla libertà poiché, come recita una famosa canzone, libertà è davvero, oggi più che mai, *partecipazione*, quella cui ci chiama il *Cantico*.

Il destinatario del discorso è Dio, perché a lui si rivolge in tutto il discorso colui che parla, il locutore, Francesco, ma in realtà, nel profondo, attraverso Francesco, ogni essere umano. Attraverso Dio gli altri destinatari sono di nuovo tutte le creature, gli esseri umani, *in una circolarità significativa*. Sono coloro cui il *Cantico* è destinato, invitandoli a comprendere in profondità quel che nel *Cantico* è stato precedentemente detto e lodato: la lode di Dio in quanto creatore, per arrivare a una comunione col creato e conseguentemente ad abbandonare una visione esclusivamente antropocentrica, problema attualissimo ancora oggi, quando si presenta anzi in forma drammatiche per l'irresponsabilità con cui la Terra viene spesso ferita.

È quanto ha voluto significativamente sottolineare -come tutti ricordiamo- proprio papa Francesco, il primo papa che molto significativamente porti il nome del santo, nella sua enciclica intitolata *Laudato si'*, che inizia proprio da una citazione del *Cantico*:

«In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: "*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba*»

Il Papa ne ha tratto appunto considerazioni ancora attualissime, confortate da precedenti testamentari, e condivise, come il *Cantico*, da ogni essere umano, laico o religioso:

«Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa *dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi*. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.».

Non a caso proprio l'ultima lassa, di due soli versi, il *Cantico* si rivolge dunque, abbiamo accennato, a una *seconda persona non determinata*, poiché il *Cantico* è rivolto «a tutti gli uomini del suo tempo», come afferma lo *Speculum perfectionis*, ma con ogni evidenza con parole più che mai valide ancora per noi:

Laudatu si', mi signore, per sora nostra morte corporale,

Da la quale nullu homo vivente po skampare:

Guai a quilli ke morrano in peccato mortale;

30

Beati quilli ke se trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
Ka la morte secunda nol farrà male.

Laudate e benedicite lu mi signore et rengriate

Et serviateli cum grande humilitate.

Non ha importanza dunque se corrisponda a verità la leggenda secondo la quale l'ultima strofa sarebbe stata aggiunta quando il Santo stava ormai per morire. Francesco la considerava comunque parte integrante del *Cantico* e col *Cantico* forma un'unità inscindibile: «Beati quilli ke se trovarà ne le tue sanctissime voluntati, /Ka la morte secunda nol farrà male». In realtà la lunga e dettagliata serie di tutti i beni per i quali l'uomo deve lodare Dio, e ben presenti alla nostra memoria, trovano compimento e vera e propria consacrazione proprio nella morte, poiché la morte è anch'essa concepita quale nostra sorella, come la terra, e quindi parte della vita e dei beni elargitici, come il sole e la luna, e aprirà la via del cielo coloro che serviranno con umiltà. Per questo Francesco può rivolgersi a un «Voi» solo apparentemente indeterminato poiché il "voi" racchiude in sé tutti gli esseri umani, invitando di nuovo, anche per la morte, quale ultimo dei beni di questa vita, a lodare e servire Dio:

Laudate e benedicite lu mi signore et rengriate

Et serviateli cum grande *humilitate*.

Cum humilitate. Come doveva essere umile il suo linguaggio, di colui che voleva rivolgersi a tutte le creature, come sarà appunto di stile "umile", tale da essere compreso anche dalle *mulierculae*, quello di Dante nella *Commedia*, cento anni dopo. Dunque doveva essere scritto in volgare e nel volgare della regione, l'Umbria, in cui era nato Francesco e in cui si era subito sviluppato il suo movimento. Scelta deliberata, non determinata da una pretesa scarsa cultura del santo, di cui conosciamo la sapienza plurilinguistica, anche latina e francese, e teologica, a cominciare dalla teologia della lode, sulla quale è fondato il *Cantico di Frate Sole*, cui nella tradizione, non a caso, è stato attribuito anche il titolo di *Lodi delle creature*, *Laudes creaturarum*.

Fra i tanti grandi trattati teologici, Francesco conosceva certamente Dionigi l'Aeropagita, fondamentale per la diffusione della teoria della partecipazione (ovvero ciò che percorre tutto il *Cantico*: la chiamata di ogni essere vivente a partecipare della gloria del creatore) ma soprattutto conosceva e bastavano alla sua predicazione la Bibbia e la liturgia, come ben dimostra il nome "cantico". Lo ha ben compreso il padre Giovanni Pozzi, cappuccino e grande professore di letteratura italiana all'Università di Friburgo in Svizzera, poiché il nome "Cantico", cito, «è applicato a quei brani in cui un personaggio si rivolge direttamente al Signore con preci e lodi; brani non inclusi nei salmi, e, staccati dal contesto, usati nell'ufficio divino a modo di salmo.». Cantico per eccellenza era ed è quello dei tre fanciulli tratto da *Daniele*, 3, 51-89: «Allora i tre all'unisono si misero a cantare, glorificando e benedicendo Dio nella fornace e dicendo: " benedetto, sii tu, o Signore [...] degno di essere lodato / e sommamente esaltato in eterno. ecc.)) o il salmo CXLVIII, forse ancora più letteralmente vicino al *Cantico di Frate Sole*: «Lodate il signore nei cieli, / lodatelo su in alto, negli eccelsi, [...] // Lodate lui, sole e luna, / lodate lui stelle lucenti, / lodate lui, cieli dei

cieli [...] Lodate il Signore sulla terra / cetacei e abissi del mare / [...] Voi fiere e tutti gli armenti / serpenti e uccelli pennuti, / Re della terra e popoli tutti / ecc.».

Si noti però come all'interno della tradizione scritturale, il discorso del *Cantico* sia strutturalmente ordinato e preciso, pianamente ricercato dal punto di vista stilistico. Francesco, come è stato giustamente proposto (da Luigi Foscolo Benedetto), evoca prima i grandi astri del cielo, e prima di tutti il sole (da cui il titolo), fonte della vita terrena:

Laudatu si', mi signore, cum tucte le tue creature,

Spetialmente messor lu frate sole,

Lo quale lu jorno allumeni per nui;

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:

De te, altissimu, porta significatione.

Al sole sono associati i grandi astri del cielo, quindi, dalla lassa 5a alla 8a, i "quattro elementi costitutivi dei corpi misti", vento, acqua, fuoco e terra, poi gli esseri umani, caratterizzati dalla loro capacità di amore e perdono, premessa necessaria al loro perdono e alla loro beatitudine e salvezza, su cui l'ultima lassa:

Laudatu si', mi signore, per quilli ke perdonano per lo tuo amore,

E sostengo infirmitate e tribulatione: 25

Beati quilli ke le sosterrano in pace,

Ka da te, altissimu, sirano incoronati.

Alla lettura si sarà avvertito come il *Cantico* sia quasi un concentrato delle principali ragioni ideali del movimento francescano, tutte unificate intorno a una concezione evangelica appunto dell'amore, ricondotto a un fatto naturale, come la morte, espressione cioè del senso più profondo dell'esistenza stessa del mondo e dell'uomo. È lo stesso amore con cui Dante, autore nel *Paradiso* di uno dei più alti elogi di Francesco e del movimento francescano, concluderà, come sappiamo, la *Divina Commedia*, anche nel poema associato al sole e alle stelle: «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

Nel *Cantico* è possibile vedere considerate e soddisfatte, come era e sarà tipico del movimento francescano nel suo complesso, le più diverse e contrastanti esigenze anche sociali. L'unificazione fra tante esigenze avviene ad alti livelli ideali, nella constatazione della comune fratellanza umana; a garantirla è, paradossalmente, proprio il lieve ma funzionale richiamo finale alla morte e al rendiconto finale. Tutti gli esseri umani vi ritrovano le ragioni di una ricomposizione della propria esistenza con la natura e col mondo; i fedeli condividono la necessità della pace e insieme l'assurdità e inutilità della violenza rispetto al senso ultimo della vita, oltre alla garanzia che le sofferenze saranno comunque ricompensate e che la giustizia e l'amore trionferanno.

Sono i temi sui quali, ricomposti insieme a molti altri di drammatica attualità, ma a cominciare dall'amore, è tornato papa Francesco nella sua seconda enciclica, che potremmo definire "francescana":

««Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 *Gv* 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché "solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre".[4] In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere *in armonia* con tutti.»

Mi scuserete, spero, per questa irruzione molteplice nella più viva attualità, ma penso che ogni testo sia vivo e vitale nella misura in cui riesce ancora parlare di noi e del modo che viviamo. Era quanto del resto, il più grande filosofo laico del Novecento italiano, ha condensato in una formula che ritengo si debba gelosamente tenere presente, nei suoi molteplici sensi, anche ora, applicabile com'è a tutti i grandi testi, anche religiosi e letterari: «Ogni storia è storia contemporanea».

E torno infine al testo del *Cantico*.

Si sarà avvertito alla lettura anche quanto il linguaggio di Francesco sia intessuto di elementi per noi dialettali, tipici dell'umbro antico, particolarmente evidenti alle nostre orecchie. Ne farò un elenco sommario: la folta presenza di *-u* finale, pur in compresenza di *-o*: il presente di terza persona della prima coniugazione in *-ano* («konfano»), contro quella delle altre («sostengo»); la forma epitetica *ène* per *è*, la congiunzione *ka* e l'esortativo «serviateli», col dativo del latino, ecc. Dalle indagini più attente è stata esclusa la presenza di pretesi francesismi come «mentovare» (per quanto il francese fosse lingua ben nota al Santo), ricondotto invece anch'esso all'umbro, mentre troviamo anche forme latine: «laude, laudato, aere, nubilo, ecc.»; sono il segno di una volontà di restare vicino alla matrice biblica (il Libro che ha formato anche la coscienza linguistica di tutti i cristiani) e di voler essere al contempo certo umile e semplice ma anche capace di trasmettere la grandezza del messaggio.

Necessità quindi per Francesco di pervenire a un dettato semplice ma elevato. L'umile cristiano, come sappiamo da un grande filologo romano, Erich Auerbach, al contrario di quello classico, non separa stile umile e stile sublime, poiché come aveva insegnato Agostino, quando si parla della salvezza dell'anima non si può distinguere fra argomenti umili e alti: «omnia magna sunt quae

dicimus» ('sono tutte grandi le cose che diciamo'). La compresenza ricercata di umile e sublime è del resto evidente anche nella scansione prosodica e nell'uso del *cursus*, ovvero di una scansione ritmica regolata da uno stile dettatorio consapevole, finalizzato a catturare l'attenzione e soprattutto la com-partecipazione dell'ascoltatore. Ma non solo: si guardi - come è stato notato- anche al calcolatissimo uso delle simmetrie, nelle aggettivazioni riferite ai quattro elementi, con corrispondenti quattro membri («per aere et nubilo et sereno et onne tempo / utile et humile et pretiosa et casta / bello et iocundo et robustoso et forte / diversi fructi con coloriti flori et herba»), laddove «al firmamento, che è tripartito [sole, luna, stelle], risponde un tricolo nella qualificazione delle stelle («chiarite, preziose e belle»), mentre gli esseri umani sono relazionati col due, («perdonano-sostengono, infermità-tribolazioni, guai-beati, peccati-sante volontà»), laddove il tre è significativamente riservato a Dio: *altissimo, onnipotente, buono / lode, gloria, onore; / benedite, ringraziate, servite*, e nove -numero altamente simbolico- sono le forme del verbo "lodare" che compaiono all'inizio di lassa».

Francesco si dimostra dunque consapevole frequentatore sia della numerologia sia dell'iconismo, come dimostrare anche la sintassi e la capacità di giocare su rime e assonanze e molte altre raffinatezze su cui non insisto. Il *Cantico*, con *l'Esortazione alle sorelle di San Damiano*, è l'unico scritto in volgare di Francesco, composto negli ultimi anni di vita, in una forma necessariamente inedita e nuovissima in quanto finalizzata a dire qualcosa di nuovo, dettato dalla necessità di raggiungere un uditorio diverso da quello fino a quel momento previsto. Dunque la necessità di rispettare insieme le regole del discorso poetico e la destinazione del *Cantico*, che però, proprio in quanto cantico, è anche poesia, come universalmente riconosciuto. Se i primi documenti in volgare italiano a noi giunti provengono da un trovatore provenzale, Raimbaut de Vaqueiras, e da un ambito e un pubblico ristretto, quello cortese, il *Cantico* è davvero il primo documento poetico in volgare italiano che parli a un'intera comunità e a tutto il genere umano; e perciò anche a noi, oggi.

Per riprendere in conclusione il suo principale *leit motiv*, non sarà mai abbastanza "Laudato» e «rengratiato».

E grazie a voi per l'attenzione.

3.5 Prof. Davide Rondoni, Presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della morte di San Francesco di Assisi

Buongiorno a tutti,

Non mi ritengo un Professore, ma solo un poeta, e forse proprio in qualità di poeta sono stato invitato in questa occasione per parlare del Cantico, una poesia che ci ha lasciato Francesco. Il Santo, infatti, non usa parole standard, bensì sceglie la ricchezza di un testo lirico, a testimonianza della sua stima per l'umanità. Il Comitato, che io presiedo, ha lo scopo di onorare la morte di San Francesco e si dedica a progetti stabili e duraturi nel tempo, poiché San Francesco non ha bisogno di promozione. Per esempio, faremo un grosso intervento per la Biblioteca di San Francesco nel Convento di Assisi allo scopo di digitalizzare e permettere lo studio nei prossimi secoli di questi testi; inoltre, ho commissionato ad alcuni artisti contemporanei 10 nuove statue di San Francesco affinché il linguaggio artistico continui a parlare di lui; il Comitato ha anche proposto un progetto per armonizzare tutte le esperienze relative all'itinerario del Cammino dedicato al Santo, tramite una Fondazione o un ente apposito che possa gestire, pianificare e organizzare gli interventi di conservazione e assistenza, promuovendo produzioni creative e culturali sulla narrazione del pellegrinaggio francescano.

Inoltre, vorrei sottolineare gli elementi di collegamento tra il Cantico e l'attualità: per prima cosa, il Creato è visto come un segno in cui Francesco riconosce - come Lucrezio, Leopardi, e Mario Luzi - che la natura non è buona o cattiva in sé, ma dipende da come la si guardi. Lo sguardo di Francesco, molto simile a quello dei trovatori (poeti provenzali itineranti nelle corti feudali del XII-XIII secolo), è uno sguardo povero, umile, che riconosce nella natura il segno del possesso di qualcun altro, proprio come i trovatori amavano la donna di un altro. Questa influenza provenzale si ritrova nel nome stesso di Francesco, cresciuto dalla madre francese. Guardare la realtà come possesso di un altro è il simbolo della vera povertà, significa saper guardare il mondo poveramente. D'altronde, persino Giacomo Leopardi è francescano, molto più di quanto insegni la scuola: per esempio, ne *La Ginestra*, utilizza il termine "mendico" per descrivere l'atteggiamento - "mendicante" - di un uomo di fronte alla natura, cioè consapevole del fatto che non gli appartiene, come le "donne lontane" ammirate nella poesia provenzale. Su questa consapevolezza si radica il Cantico di Francesco, che richiama la differenza tra possedere e amare, estremizzandola, lodando l'amore per la natura, conscio che quest'ultima sia segno della grandezza del Creato. Questa distinzione tra amore e possesso è un tema ancora estremamente attuale.

In secondo luogo, l'uomo in questo Cantico è qualificato da una strana caratteristica: il perdono. Questo atto, il più gratuito che esista, invita inevitabilmente a riflettere sulla natura umana, soprattutto in un'epoca in cui l'intelligenza artificiale sembra averla svalutata. Oggi, più che mai, dovremmo rispondere alla domanda che Leopardi pose nel 1830: "E io che sono?"¹¹. Come sembra suggerire Francesco, l'unicità dell'essere umano - non replicabile da un algoritmo - sta nella sua

¹¹ Giacomo Leopardi, "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia", 1830, v.89.

strana e assurda libertà di perdonare, in quello che Montale descriverebbe come uno “sbaglio di natura”, “l’anello che non tiene”¹².

Come ultimo elemento di collegamento voglio citare nuovamente Dante, che non sbaglia mai, quando fa dire a San Domenico nel Canto XI del Paradiso: non basta dire “Assisi”, non basta dire “ascesi” – giocando un po’ con le parole – bisogna dire “oriente”. Oriente ovviamente è “orior”, da dove sorge il sole, omaggio all’*Alter Christus*, come viene chiamato Francesco, per la potenza della sua proposta, della sua santità; però, Oriente vuol dire anche un’altra cosa oggi, in questo momento storico in cui ci vogliono convincere che c’è una guerra tra Oriente e Occidente, mentre in realtà c’è una “guerra tra supermercati”, per la moneta, non per motivi spirituali e culturali, ed è importante saper cogliere la distinzione. E la nostra terra è il ponte dove si incontrano Oriente e Occidente, perché il monachesimo e il cristianesimo sono fenomeni orientali, traslati in Occidente, e ciò produce una grandissima responsabilità non solo culturale, ma anche politica e civile. Il motivo per cui Francesco viene ascoltato dal Sultano, da cui era andato in missione per convertirlo durante le Crociate del 1219, è perché viene riconosciuto in quanto monaco, uomo di Dio, pur venendo dal campo nemico. In questo contesto caratterizzato dai conflitti, e in cui l’umanità si sente smarrita, è necessario parlare di Francesco, non solo per il suo anelito di pace, ma anche per questo suo ruolo di “ponte” tra le culture.

Grazie

¹² Eugenio Montale, “I limoni”, poesia del 1925.

3.6 Prof. Ing. Francesco Corvaro, Inviato Speciale del Governo Italiano per il Cambiamento Climatico

Buongiorno a tutti,

Ringrazio l'Ambasciatore,

Vi porto il saluto del governo, del Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri Antonio Tajani e del Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto.

A novembre avrà luogo la 29esima Conferenza delle Parti a Baku, in Azerbaijan, ed è già programmata la 30esima edizione, ma i risultati stentano ad arrivare. Da professore universitario, quando sono entrato in questo contesto mi sono chiesto il perché i risultati non si concretizzino, nonostante gli strumenti che abbiamo disposizione. Si parla e si discute molto ma, a livello internazionale, si rimane molto indietro rispetto agli obiettivi preposti. Quello che emerge oggi dal Canticò delle Creature è la dimensione dell'uomo, il quale crede di possedere la natura. La dimensione umana, come emerge anche dagli incontri di alto livello internazionale, parte dall'assunzione che l'uomo debba salvare la natura, mentre non ha questo potere, e questo San Francesco lo aveva già compreso. Gli incontri non porteranno mai a risultati soddisfacenti fintantoché partono dall'assunto che l'uomo sia capace di controllare la natura. La crisi climatica richiede un impegno condiviso, fondato su un punto di partenza comune e sul dialogo. Tuttavia, questo risulta difficile da realizzare a causa dell'emergere di conflitti, spesso non resi pubblici dai media, come quelli in Africa. L'auspicio è che i giovani possano aiutare nel ritrovare quell'assunto, già esplicito da Francesco, che riconosce il ruolo subordinato dell'uomo in un'ottica che non è solo cristiana, ma anche laica, recuperando il senso della realtà. Anche questa edizione della COP rischia di essere insoddisfacente in termini di risultati concreti, principalmente a causa delle difficoltà legate alla questione dei finanziamenti, resa complicata dagli interessi divergenti delle parti.

Grazie.

3.7 Dott.ssa Claudia Montuschi, Direttore del Dipartimento dei Manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana

Dal fondo azzurro e rosso, in un quadro bipartito incorniciato di verde, emergono due scene distintive ed eloquenti della vita di s. Francesco, che nell'albero posto al centro, rigoglioso e pieno di vita, simbolo per eccellenza della creazione, trovano il loro punto di unione: è ciò che si può contemplare la miniatura al f. 78r del manoscritto *Arch. Cap. S. Pietro* B.87 della Biblioteca Vaticana, esposto presso l'Ambasciata di Italia presso la Santa Sede in occasione della giornata celebrativa degli 800 anni del *Cantico delle Creature*. Lieti di partecipare a tale importante evento, abbiamo scelto, tra i numerosi tesori di ambito francescano che la Vaticana custodisce, un manoscritto databile a solo a poco più di mezzo secolo dopo la morte del santo, per mostrarlo, nella vetrina appositamente allestita, aperto al foglio contenente una miniatura significativa.

È noto quanto l'Ordine francescano si sia avvalso anche della miniatura come strumento espressivo, effettuando scelte illustrative specifiche e caratterizzate¹³. La raffigurazione del f. 78r è originale e fortemente evocatrice dello spirito che pervade il *Cantico delle creature*. Il manoscritto non tramanda il testo del *Cantico* – il cui testimone più antico del *Cantico* è custodito ad Assisi¹⁴ (recentemente esposto a Roma, a Palazzo Braschi, in una mostra concepita anch'essa nell'ambito delle celebrazioni francescane¹⁵) –, quindi la miniatura non lo illustra direttamente, ma lo richiama aiutandoci a cogliere visivamente l'armonia, la lode, la capacità di dialogo, la sintonia con il Padre e con il creato, la bellezza della natura, che s. Francesco ha comunicato attraverso quel testo. Un testo che parla ancora, oggi più che mai, a ogni uomo e donna di qualsiasi popolo e religione, diventando fonte di ispirazione per affrontare l'attuale sfida ambientale: s. Francesco è infatti «l'esempio per eccellenza [...] di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità»¹⁶.

Il manoscritto *Arch. Cap. S. Pietro* B.87 (mm 340 x 234 ca.), pergameneo, costituito da 327 fogli, contiene un libro liturgico francescano della fine del sec. XIII, confezionato probabilmente a Roma,

¹³ A. Labriola, *La miniatura nei libri francescani: devozione e ideologia*, in *L'arte di Francesco: capolavori d'arte italiana e terre d'Asia dal XIII al XV secolo* (catalogo di mostra, Firenze, Galleria dell'Accademia, 31 marzo – 11 ottobre 2015), a cura di A. Tartuferi, F. D'Arelli, Firenze 2015, pp. 131-143 (con rinvii alla bibliografia precedente).

¹⁴ Il manoscritto che ne riporta la prima stesura è il codice composito Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, *Fondo antico*, 338, del sec. XIII, ai ff. 33r-34r, tra i più importanti testimoni delle fonti francescane; al f. 33r il testo è preceduto da uno spazio bianco che doveva accogliere la notazione musicale e dove una rubrica tramanda anche le circostanze in cui fu composto («cum esset infirmus apud sanctum Damianum»). Su questo manoscritto: Sacro Convento di San Francesco di Assisi, Biblioteca, *Codice 338. Fondo Antico della Biblioteca Comunale Sacro Convento di San Francesco. Assisi*. Edizione in facsimile. Volume di commento Firenze 2003; *Laudato sie. Natura e scienza, L'eredità culturale di frate Francesco* (catalogo di mostra, Roma, Palazzo Braschi, 2 ottobre 2024 – 6 gennaio 2025; Assisi, Sacro Convento di San Francesco, Salone Papale, 7 aprile – 12 ottobre 2025), a cura di Fra Carlo Bottero, Paolo Capitanucci, Milano 2024, pp. 45-55 (C. Bottero, *Il Cantico di Frate Francesco: lo stupore riconoscente di fronte al Creato*), scheda a p. 336 (con bibliografia) *et passim*. Per la sintesi della bibliografia relativa all'analisi filologica v. anche R. Lokaj, *Una nuova proposta di modello dietro al Cantico di Frate Sole alla luce del ms. 338 assisiense*, in «Frate Francesco. Rivista di cultura francescana» n. s. 88 (2022) n. 1, pp. 59-76; pp. 59-60.

¹⁵ *Laudato sie* cit. Tra il 2024 e il 2025 è stata esposta anche la *chartula* autografa di Francesco con note di frate Leone è conservata in un reliquiario d'argento ad Assisi, Cappella di San Nicola, Basilica di S. Francesco (chiesa inferiore), nella mostra *San Francesco tra Cimabue e Perugino. Saint Francis from Assisi, from Cimabue to Perugino*, Roma, Senato della Repubblica, Palazzo della Minerva, 11 dicembre 2024 – 2 marzo 2025. Si veda per es. A. Bartoli Langelì, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Turnhout 2000.

¹⁶ Papa Francesco, *Laudato si'*, n. 10.

vergato da copisti diversi, con una miniatura tabellare (f. 78r) che si estende per tutta la larghezza dello specchio scrittorio e oltre, raffigurante due episodi miracolosi della vita del santo, le stigmate e la predica agli uccelli. Gli artisti che vi hanno lavorato sono riconducibili, secondo gli studi, a una bottega di area umbro-romana¹⁷. Appartiene al fondo dell'*Archivio del Capitolo di S. Pietro*, costituito da due nuclei fusi prima del 1484, il fondo antico della Basilica e il lascito del card. Giordano Orsini (m. 1438), che fu depositato in Biblioteca Vaticana nel 1940¹⁸.

Diversi sono i copisti intervenuti, come ci rivelano le diverse mani ben delineate da Paola Supino Martini¹⁹, ovvero una gotica italiana calligrafica e di grande modulo (ff. 1-77), una gotica francese in corrispondenza del fascicolo in cui si trova la nostra miniatura (ff. 78-79), una gotica più pesante nell'ultima parte (ff. 88-327). Dall'analisi codicologica, su cui non mi soffermo, il manoscritto sembra essere stato redatto in due tempi, forse con l'intento di aggiornare un libro liturgico precedente²⁰: proprio il fascicolo in cui si trova il foglio con la miniatura francescana (ff. 78-80) si presenta come un'integrazione e potrebbe costituire una traccia di tale operazione. Inoltre, la collocazione della miniatura tabellare in questo punto del codice pone alcuni interrogativi, come vedremo. Oltre che dalla miniatura, unica di tale rilevanza in tutto il volume, l'apparato decorativo è costituito da 34 iniziali maggiori (nel Santorale abitate da figure di santi) e filigranate.

I testi contenuti nel codice sono il calendario (ff. 1r-6v), poi Salterio e Innario, con antifone (ff. 7r-68r, 68v-77r), tabella con le antifone per la settimana prima di Natale (ff. 78r-79v); Breviario (ff. 81r-327r).

Si tratta dunque di una raccolta di testi liturgici che sembra sfuggire a una tipologia libraria precisa, rivelandosi frutto, come sopra accennato, di fasi redazionali diverse. *Antiphonarium (pro Choro)*, denominazione che si legge sulla legatura e nei fogli di guardia, già attestata negli inventari antichi²¹ e ripresa dai repertori e dai cataloghi moderni²², non corrisponde esattamente al contenuto del

¹⁷ F. Manzari, *Nuovi materiali per la miniatura romana del Duecento. I libri liturgici dei canonici delle basiliche di Santa Maria Maggiore e di San Pietro*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte*, a cura di S. Maddalo con la collaborazione di E. Ponzi, Roma 2016, pp. 251-288: p. 259 et passim.

¹⁸ *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I-II, a cura di F. D'Aiuto – P. Vian, Città del Vaticano 2011 (Studi e testi, 466-467), ad vocem.

¹⁹ P. Supino Martini, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in "Scrittura e civiltà" 18 (1993), pp. 43-101: pp. 91-92.

²⁰ Supino Martini, *Linee metodologiche* cit.

²¹ Per esempio *Clemente VIII Pont. Max. Index Omnium et singulorum Librorum Bibliothecae Sacrosanctae Vaticanae Basilicae Principis Apostolorum, Ill. et Reverendissimi D. Bernardini Paulini Clementis Papae VIII Datarii eiusdem Basilicae Canonici et Bibliothecarii iussu conscriptus*. Anno Domini MDCIII: Arch. Cap. S. Pietro K.5, f. 63v, dove però dopo *Antiphonarium pro choro* si specificano anche altri testi contenuti nel volume: «9. Antiphonarium pro choro in pergamena cum Lectionibus pro Matutinis, antiphonis et psalmis, ac orationibus». La segnatura «9» corrisponde a quella indicata al f. Ir del manoscritto.

²² Da P. Salmon, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I, *Psautiers, Antiphonaires, Hymnaires, Collectaires, Bréviaires*, Città del Vaticano 1968 (Studi e testi, 251), nr. 119, e nei cataloghi di mostre, per cui si veda, per le esposizioni comprese tra il 1998 e il 2015: C. Montuschi, *Bibliografia dei Fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana in cataloghi di mostre (1998-2015)*, Città del Vaticano 2017 (Studi e testi, 510), ad indicem. Invece V. Pace, *Per la storia della miniatura duecentesca a Roma*, in *Studien zur mittelalterlichen Kunst 800-1250. Festschrift für Florentine Mutherich zum 70. Geburtstag*, hrsg. von K. Bierbrauer, P.K. Klein, W. Sauerländer, München 1985, pp. 255-262: p. 260, lo inserisce tra virgolette, e Manzari, *Nuovi materiali per la miniatura romana del Duecento*, cit., pp. 276-277 et passim: parte di stessa opera (Salmon, ma in una lista supplementare), lo considera un Breviario, ricordando, come già notava Todini, che insieme a Arch. Cap. S. Pietro B.83 e Arch. Cap. S. Pietro B.84 faceva parte di un'unica opera. Compare correttamente in Giacomo Baroffio, *Iter Liturgicum Italicum*, <https://www.hymnos.sardegna.it/iter/iterliturgicum.htm>, presentato come fossero due parti, la prima Salterio, innario calendario (ff. 1-79), la seconda Breviario (ff. 81-329).

volume. La scelta del titolo potrebbe essere dovuta proprio alla 'attrazione' esercitata dalla sezione posta in evidenza dalla miniatura con i due episodi della vita del santo o all'intento di dare una indicazione generica, per la presenza di antifone notate.

La miniatura è collocata in corrispondenza dell'*incipit* di una piccola sezione del codice (ff. 78-80) separata dal Salterio-Innario che la precede e dal Breviario che segue: «Septem rubricarum tabulae de antiphonis laudum ponendis ante Nativitatem Domini», ovvero, come recitano le prime righe del testo al di sotto della miniatura: «De specialibus antiphonis laudum quae ponitur ante Nativitatem Domini». Le sette tabelle forniscono dunque le istruzioni per la scelta delle antifone per la settimana che precede il Natale (con le antifone «O»), a seconda del giorno della settimana in cui cade la festività. La cesura creata dal verso vuoto del foglio precedente (f. 77v) e dal foglio vuoto che segue (f. 80r-v) e il cambio di mano sono elementi che rafforzano l'ipotesi per cui questi fogli potrebbero essere stati aggiunti o dislocati, ovvero originariamente pensati per essere inseriti in un altro punto del codice.

Molto si è scritto a proposito di questo manoscritto²³, ma non tutto è stato chiarito. Rimane una serie di interrogativi, per cui si forniscono qui alcuni indizi che saranno sviluppati in un prossimo lavoro. Tra gli elementi da indagare, il rapporto di questo fascicolo con gli altri testi, la relazione tra miniatura e antifone, la verifica del motivo della sua collocazione in questo punto del codice.

Esaminando alcuni paralleli del testo delle antifone speciali per la settimana prima di Natale in altri libri francescani, a una prima indagine si nota che le tabelle si possono trovare prima di un Ufficio (Monza, Biblioteca capitolare del Duomo, Manoscritti, ms. g-10/122, ai ff. 1r-3v, segue la Liturgia delle Ore; Todi, Biblioteca comunale, ms. 189, ff. 8r-12r, cui segue il Breviario) o alla fine (Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VI.E.20, ff. 417r-419v)²⁴. Nel nostro caso la presenza di una miniatura che si annuncia come un frontespizio indurrebbe a legare le tabelle a ciò che segue, piuttosto che a ciò che precede.

Più difficile comprendere il rapporto tra testo e immagine. Certamente non è peregrina l'associazione di s. Francesco al Natale, considerando la sua riflessione sulla Natività. La raffigurazione delle stigmate e della predica agli uccelli, spesso abbinate²⁵, è però più comunemente associata alla festa liturgica del santo o semplicemente collocata in apertura di volume, per connotare la destinazione francescana. L'associazione delle due vicende biografiche è attestata per esempio nella Bibbia di Baltimora, Walters Art Museum W.151 (f. 5r), dove esse sono vicine ma autonome, inserite in due clipei a fronte, nell'*incipit* della lettera di Girolamo a Paolino; nel Breviario riccamente *miniato* di Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, ms. A.V.24, in corrispondenza della festa del santo (f. 463r); nel foglio di Graduale francescano di una collezione privata milanese, inv. 52.3, dove dialogano a distanza, in una raffinata distribuzione tra l'iniziale (le

²³ Oltre alla bibliografia citata, si veda la recente scheda M. Bordone, *Miniature umbro (prima parte), Maestro dei Corali di San Domenico a Spoleto (seconda parte), Antifonario*, in *Il Maestro di San Francesco e lo stil novo del Duecento umbro* (catalogo di mostra, Perugia, Galleria nazionale dell'Umbria, 10 marzo – 9 giugno 2024), a cura di A. De Marchi, V. Picchiarelli, E. Zappasodi, Cinisello Balsamo (Milano) 2024, pp. 320-323.

²⁴ Censimento Internazionale Manoscritti Francescani su Manus on line: <https://manus.iccu.sbn.it/manoscritti-medievali-francescani2>.

²⁵ Labriola, *La miniatura nei libri francescani*, cit.

stigmati nell'iniziale) e i viticci del *bas-de-page* (la predica agli uccelli), anche qui in corrispondenza della liturgia del *dies natalis*²⁶.

Rispetto a questi esempi risulta del tutto originale la composizione, nel codice vaticano, di un unico quadro come sospeso dalla dimensione temporale o, meglio, immerso nel tempo della santità, in cui non si distingue un prima e un dopo: la sequenza dei due quadri non corrisponde infatti alla cronologia dei fatti narrati dalle biografie, presentandosi anzi come un *hysteron-proteron*²⁷ e replicando le stigmate anche nella scena di destra (precedente all'episodio della Verna).

Al centro l'albero fornisce allo stesso tempo un elemento che delimita i confini ma anche un perfetto *trait-d'union* tra i due momenti, contraddistinti rispettivamente dal blu e dal rosso del fondo, in un elegante equilibrio tra separazione e fusione delle parti del dittico. Simbolo del creato, l'albero fa dialogare tra loro i due momenti partecipando da un lato come sfondo, insieme agli elementi floreali alla base, nella vicenda del monte della Verna, dall'altro offrendo ospitalità agli uccelli. In entrambe le scene il santo ha un volto espressivo, concentrato sull'interlocutore (il serafino e la platea dei volatili), coerente con ciascuno dei due episodi di cui è protagonista.

Le stigmate sono raffigurate secondo il modello che prevede la presenza di un serafino (piuttosto che di un serafino con le sembianze di Cristo, secondo la versione di Bonaventura)²⁸ da cui si dipartono i raggi che raggiungono il santo segnato dalle ferite sulle mani e sui piedi, avvolto completamente dal blu del cielo. Senza entrare nel dettaglio dei richiami tra fonte biografica e raffigurazione artistica e della disputa relativa alle stigmate, ricordo che il racconto e l'iconografia di questa vicenda vengono continuamente rielaborati nel tempo, a seconda dell'impostazione data di volta in volta dalle biografie²⁹. Nel riquadro di destra s. Francesco, indicato da un confratello in piedi dietro di lui, è ricurvo verso i volatili che appaiono pienamente partecipi e attratti dalla conversazione, episodio collocato da Tommaso da Celano a Bevagna e poi tra Orte e Orvieto. L'accorgimento di far debordare le code di alcuni uccelli dalla cornice verde alla base verso il testo sottostante contribuisce a conferire ancor più vivacità e naturalezza alla scena. Gli uccelli sono raffigurati l'uno diverso dall'altro (nelle specie di gazza, airone, colomba), metafora, secondo alcuni, dei diversi stati sociali dei destinatari della predicazione di s. Francesco e in generale della sua

²⁶ Labriola, *La miniatura nei libri francescani*, cit., pp. 132-136 e cat. n. 92 (G. Freuler), pp. 386-387.

²⁷ J. Robson, *Antiphonarium Basilicae Sancti Petri*, in *Sanctity pictured. The Art of the Dominican and Franciscan Orders in Renaissance Italy* (catalogo di mostra, Nashville, Frist Center for the Visual Arts, 31 ottobre 2014 – 25 gennaio 2015), edited by T. Kennedy, Nashville - London 2014, pp. 111-113; C. Frugoni, *San Francesco, modello di vita, santo taumaturgo, santo delle stigmate: tre proposte agiografiche*, in *L'arte di Francesco* cit., pp. 35-45.

²⁸ Robson, *Antiphonarium Basilicae Sancti Petri*, cit., p. 112.

²⁹ C. Frugoni, *Francesco d'Assisi, santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1995, pp. 367-377: pp. 373-374.

missione universale³⁰. La predica agli uccelli rispecchia la disposizione spirituale di Francesco nei confronti della Creazione espressa chiaramente nel *Cantico delle creature*³¹.

L'iconografia del dittico ha la funzione di presentare il santo come *alter Christus*, e tale scelta dialoga con il contesto spirituale, storico, biografico. Le biografie del santo, prima quelle di Tommaso da Celano (terzo quarto del sec. XII – 1260³²), poi di Bonaventura da Bagnoregio (1217 ca. – 1274), orientate dai vari momenti attraversati dall'Ordine, dettano i modelli iconografici. Negli anni '60 del sec. XIII Bonaventura redige la biografia che diventa ufficiale, sostituendo le altre scritte fino a quel momento. La sua *Legenda minor*, che soppianta la *Legenda ad usum chori* di Tommaso da Celano, pone in evidenza alcune vicende della vita e tra le prove della santità menziona l'obbedienza da parte di creature prive di ragione, le sacre stigmate, il transito da questo mondo³³. E sono proprio questi i temi più rappresentati nei manoscritti francescani per illustrare la festa del fondatore, mirati a una lettura cristologica³⁴.

La Biblioteca Vaticana, avvalendosi delle diverse competenze del personale che vi lavora, studia, conserva e cura le collezioni in un lavoro di *équipe* quotidiano intenso, silenzioso e costante, per mettere a disposizione dei ricercatori i tesori dell'umanità che custodisce. Il manoscritto esposto in occasione delle celebrazioni francescane può essere richiesto in consultazione nella Sala manoscritti della Biblioteca o sfogliato anche nella versione digitale³⁵ sulla *Vatican Digital Library* (digi.vatlib.it), liberamente accessibile da qualsiasi postazione esterna. Sono ormai disponibili le riproduzioni digitali di quasi 30.000 manoscritti (su un totale di circa 80.000 della Sezione Manoscritti, a cui devono essere aggiunte le circa 100.000 unità archivistiche della Sezione Archivi del Dipartimento Manoscritti), in un processo avviato nel 2010 e in continuo avanzamento grazie al sostegno dei benefattori³⁶, pensato a servizio dello studio e della ricerca. Le versioni digitali costituiscono sia una ulteriore modalità di conservazione sia la più moderna modalità adottata dalle biblioteche per mettere a disposizione il patrimonio che conservano, ma non sono state concepite per soppiantare lo studio degli originali, dai quali non si può prescindere, bensì per integrarlo. E che la *Digital Library* sia stata recepita proprio così dagli studiosi è dimostrato dalla registrazione dell'incremento delle richieste degli originali in sala di consultazione, man mano che vengono pubblicate le versioni digitali: il digitale, dunque, paradossalmente richiama verso l'originale, piuttosto che il contrario.

³⁰ Robson, *Antiphonarium Basilicae Sancti Petri*, cit., pp. 111-113: p. 113; Labriola, *La miniatura nei libri francescani* cit., p. 136. Frugoni, *San Francesco modello di vita*, cit., p. 38. Ead., *Francesco d'Assisi, santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, cit., p. 373, vi legge invece un'allusione a un determinato ceto sociale (i poveri, gli esclusi); v. anche Ead., *Francesco e l'invenzione delle stigmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Torino 1993, pp. 252, 253 et passim; E. Ponzi, *Le ali del serafino e le ali della colomba. L'immagine di San Francesco in un antifonario vaticano*, in *Il libro miniato e il suo committente. Per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del Medioevo italiano (secoli XI-XIV)*, a cura di T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, G. Z. Zanichelli, Padova 2016, pp. 373-386: p. 384.

³¹ R. Rusconi, *Francesco d'Assisi, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIX, Roma 1997, pp. 664-678, con indicazione delle edizioni nelle fonti e bibliografia.

³² F. Carta, *Tommaso da Celano, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCVI (2019), pp. 140-144.

³³ Per es. Frugoni, *San Francesco, modello di vita, santo taumaturgo*, cit.

³⁴ Frugoni, *Francesco d'Assisi, santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, cit., p. 370; Labriola, *La miniatura nei libri francescani*, cit., pp. 132-133.

³⁵ https://digi.vatlib.it/view/MSS_Arch.Cap.S.Pietro.B.87.

³⁶ Sul processo di digitalizzazione della Vaticana: *The Process for the Digitization of Manuscripts in the Vatican Library*, edited by Ambrogio M. Piazzoni, Città del Vaticano 2024 (Studi e testi, 565).

Le porte della Biblioteca Vaticana sono dunque aperte in diversi modi ai ricercatori che desiderano analizzare testi, scritture, miniature, indagando le tracce della loro storia e continuando, attraverso gli studi, a restituire la loro bellezza per l'umanità. E la bellezza di testi e immagini che oggi abbiamo potuto riascoltare e approfondire, grazie all'iniziativa dell'Ambasciata d'Italia e del Cortile dei Gentili, è universale e inesauribile, sempre concretamente attuale, poiché la testimonianza di s. Francesco «ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano»³⁷.

³⁷ Papa Francesco, *Laudato si'*, n. 11.